

## 1888-2018: RICORDARE PER CONTINUARE

La longeva serie di questo «Buletтино» aperta nel lontano 1889 con la prima puntata dell'allora «Bollettino della Società di Storia Patria "Anton Ludovico Antinori" negli Abruzzi», con il presente volume saluta la pubblicazione della sua centotrentesima annata.

Analogamente a quanto si fece centotrent'anni fa, si è ritenuto di dedicare le prime pagine del presente volume a fare memoria succintamente di quanto è stato proposto e realizzato nel 2018, 130° della fondazione, nei giorni 7 e 8 settembre, con l'importante Convegno di Studi su Giacinto Dragonetti e la intensa Giornata celebrativa dell'anniversario.

Ci si limita a proporre, con brevi cenni di cronaca, alcuni degli interventi di personalità che con la loro presenza e con la partecipazione di deputati e soci di storia patria, di studiosi e di rappresentanti delle consorelle istituzioni italiane, hanno contribuito al pieno successo dell'iniziativa.

Nella seconda parte del volume verrà rispettata la consueta struttura con i Saggi, le Recensioni e gli Atti ufficiali del sodalizio.

# LE FORTUNE DI GIACINTO DRAGONETTI A DUECENTO ANNI DALLA SCOMPARSA

venerdì 7 settembre 2018

CONVEGNO



ORE 9.30

Saluti istituzionali

**Giuseppe Di Pangrazio**

*Presidente Consiglio regionale d'Abruzzo*

**Gianluca Vacca**

*Sottosegretario di Stato Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*

ORE 10.00

PRIMA SESSIONE *presiede Fabrizio Marinelli*

RELAZIONI

**Anna Maria Rao**

***Giacinto Dragonetti e l'illuminismo napoletano***

**Luigino Bruni**

***Giacinto Dragonetti e Antonio Genovesi alla radice dell'economia civile***

**Luca Clerici**

***La diffusione e la ricezione del trattato sulle virtù e i premi di Giacinto Dragonetti nella cultura italiana ed europea del secondo Settecento***

**Fabrizio Politi**

***Giacinto Dragonetti giurista***

INTERVALLO PER COLAZIONE

ORE 15.00

SECONDA SESSIONE *presiede Walter Capezzali*

RELAZIONI

**Paolo Muzi**

***Giacinto Dragonetti e la Commissione feudale napoletana***

**Roberto Ricci**

***Per la felicità, Giacinto Dragonetti e Melchiorre Delfico nel Settecento abruzzese***

**Ginevra Ianni**

***Il saggio di Giacinto Dragonetti "Sull'origine dei feudi"***

CONCLUSIONI

**Raffaele Colapietra**

## IL CONVEGNO

Aprire le celebrazioni per i 130 anni della Deputazione di Storia Patria con un importante Convegno dedicato ad illustrare, a duecento anni dalla morte, la figura e l'opera di Giacinto Dragonetti (L'Aquila 1738 – Napoli 1818), è avvenuto nel segno del “primo posto” che la Deputazione ha sempre riservato, da quando esiste, alla cultura storica.

La numerosa presenza di ascoltatori, studiosi, ricercatori, deputati e soci della Istituzione storica abruzzese per l'intera giornata, è stata la risposta migliore a questa scelta.

In apertura dei lavori, il Presidente della Deputazione ha salutato e ringraziato le autorità e tutti i presenti, dando subito la parola all'on. Gianluca Vacca, Sottosegretario di Stato del Ministero per i Beni e le Attività culturali, per un indirizzo di saluto e riflessione che qui si seguito si pubblica.

\*

Essere qui oggi, a rappresentare il Governo, in questa bellissima e prestigiosa sede, uno dei luoghi simbolo de L'Aquila e dell'intero Abruzzo, è per me un vero privilegio e un grande piacere. Vi ringrazio quindi di cuore per avermi invitato.

È un appuntamento di straordinaria importanza questo, nel segno della memoria: si ricorda un grande giurista quale fu Giacinto Dragonetti, si celebrano i 130 anni della Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi e i 130 anni del Palazzo dell'Emiciclo, finalmente restituito all'Aquila e agli aquilani, cui era stato sottratto dal terribile sisma del 6 aprile 2009.

All'emozione forte si unisce il doveroso senso di gratitudine per quanti, in questi 130 anni, hanno contribuito e contribuiscono ancora oggi, con il loro impegno e la loro passione, a fare della Deputazione abruzzese di storia patria quel solido e fondamentale punto di riferimento culturale che è sempre stato e che è tutt'ora. Un ponte tra passato, presente e futuro, una inesauribile fonte di cultura sempre pronta a promuovere e a patrocinare iniziative di altissimo profilo, fondamentali nel tenere viva la fame di sapere e di conoscenza degli abruzzesi, con un'attenzione particolare ai giovani.

Nel secondo centenario della sua morte, oggi qui si ricorda Giacinto Dragonetti, illuminista e giureconsulto aquilano, discepolo di Antonio Genovesi, autore di opere che rappresentano il più puro spirito riformista dell'Illuminismo meridionale. È importante che il suo pensiero, il suo lavoro, come quello di chiunque abbia lasciato un segno significativo nella storia abruzzese, venga custodito, recuperato, divulgato.

Perché quello della memoria è un dovere, il dovere di conservare e di tramandare alle nuove generazioni, e a quelle che verranno dopo, l'inestimabile patrimonio storico e culturale della Regione, custodito in documenti, libri, riviste, ricerche, pubblicazioni di ogni tipo. Diceva 130 anni fa il professor Enrico Casti, tratteggiando mirabilmente la *missione* affidata alla Deputazione, che *“chi non ha la viva memoria del passato non può neppure avere la chiara coscienza del presente ed il felice intuito dell'avvenire”*. Parole bellissime e più che mai attuali.

E non si può qui non sottolineare come il vostro impegno non solo non sia mai venuto meno, ma sia anzi aumentato, dopo il terremoto del 2009, che nella sua tragicità è riuscito a dare nuovo impulso alla Deputazione, una spinta testimoniata dal grande lavoro di recupero e messa in sicurezza di testi preziosi, dall'attenzione dedicata ai gravi problemi provocati dal sisma, dalla determinazione nel contribuire a superare le enormi difficoltà che l'Abruzzo è stato chiamato a fronteggiare, dal bisogno di raccogliere e conservare la più ampia documentazione possibile su quanto accaduto, per metterla a disposizione di chiunque volesse approfondire, studiare, capire.

Il terremoto ha imposto nuove sfide, che la Deputazione



ha accettato e vinto, come dimostrano le mostre, i convegni e tutti gli appuntamenti organizzati per la tutela e la promozione della cultura regionale, come testimonia l'eccezionale lavoro di digitalizzazione avviato all'indomani del sisma e che ha nel progetto S.I.S.M.Aq il suo fiore all'occhiello. Temi, questi, a me particolarmente cari, avendo ottenuto le deleghe per la ricostruzione e la tutela del patrimonio culturale e del paesaggio colpiti dal terremoto e per la digitalizzazione del patrimonio culturale.

Mi rendo ben conto di quanto sia stato difficile e quanto lo sia ancora oggi portare avanti questa intensa e preziosa attività di tutela, studio e promozione della storia regionale. E proprio perché difficile, il vostro impegno è ancora più meritorio.

Vi auguro buon lavoro e vi ringrazio per il servizio che in questi 130 anni avete reso, e tutt'ora continuate a rendere, agli abruzzesi.

*Gianluca Vacca*

Sottosegretario Ministero per i beni e le attività culturali

\*

Ha fatto seguito l'intervento del dott. Fabrizio De Agostini Dragonetti de Torres, tra gli ospiti di riguardo del Convegno, il quale non si è limitato a cenni di saluto e ringraziamento, ma ha fornito una interessante traccia dei tempi recenti della nobile famiglia aquilana del giurista Giacinto.

\*

Signor Sottosegretario, Signor Prefetto, Signor Questore, Autorità militari, Signore, Signori,

vorrei anzitutto ringraziare il Professor Capezzali e il Professor Marinelli per aver voluto dedicare questa giornata all'opera di Giacinto Dragonetti e per avermi offerto l'opportunità di fare una breve divagazione sulla famiglia Dragonetti.

Devo però precisare al Professor Capezzali che non mi spetta il titolo di Marchese. Se proprio mi si vuole dare un titolo, preferisco quello di Ambasciatore, essendo stato per 35 anni nel Servizio Diplomatico.

Mi chiamo Fabrizio De Agostini Dragonetti de Torres, sono figlio di Don Giulio, che molti di voi conoscono e che mi ha chiesto di portarvi il suo più cordiale saluto. Mio padre avrebbe voluto essere qui con voi oggi ma i suoi 97 anni rappresentano un ostacolo obiettivo ai suoi movimenti.

Qualche anno fa papà ha voluto aggiungere al suo il cognome di sua madre Maria Laura Dragonetti de Torres e conseguentemente anche noi figli abbiamo potuto aggiungere lo stesso cognome.

Vorrei iniziare questa breve chiacchierata ricordando i Dragonetti che ho conosciuto personalmente o dei quali ho sentito parlare in famiglia.

La nonna Maria Laura, che gli aquilani della mia generazione ricordano per la sua personalità aperta, socievole e generosa, era nata ad Aquila nel 1891 ed è mancata a Roma nel 1966.

Nel 1920 sposò all'Aquila l'ingegnere Agostino De Agostini, di famiglia bergamasca, borghese senza titoli nobiliari, ma di grandi doti professionali e di carattere, il quale si trovava in quel periodo all'Aquila per dirigere i lavori della ferrovia L'Aquila-Capitignano (ancora oggi è visibile quel che resta di alcune vecchie stazioni).

Maria Laura era figlia del Marchese Alfonso Dragonetti de Torres, aveva un fratello, Giovanni Battista e una sorella minore, Clementina.

Giovanni Battista aveva sposato una aristocratica argentina, ha vissuto molti anni a Buenos Aires, dove ricopriva il ruolo di Ambasciatore dell'Ordine di Malta e in questa funzione fu protagonista di un episodio divertente raccontato da Roger Peyrefitte nel suo libro sull'Ordine di Malta. In breve, gli fu affidato il difficile compito di spiegare a Evita Peron che, non avendo i necessari quarti di nobiltà, non poteva aspirare al Cavalierato dell'Ordine.

Giovanni, che è deceduto a Paganica nel 1971, ebbe due figli: Cosimo e Marisa.

(Nel frattempo è arrivata in sala la zia Marisa con tre figli e li saluto calorosamente).

Clementina era sposata senza figli.

La famiglia abitava nel Palazzo Dragonetti de Torres in via Roio, palazzo che era degli Antonelli, poi andato ai de Tor-

res, ma passava alcuni periodi dell'anno anche nel Castello de Torres a Pizzoli e nella Villa Dragonetti a Paganica.

Alfonso ha dedicato molti anni allo studio dell'archivio di famiglia ed ha scritto un libro sul ruolo svolto dal cardinale Luys de Torres, Nunzio Straordinario del Papa Pio V presso Filippo II, con la missione di far entrare la Spagna nella Lega che poi sconfisse i Turchi a Lepanto nel 1571.

Alfonso era figlio di Giulio, nato all'Aquila nel 1818 e dunque quest'anno celebriamo anche il suo anniversario. La sua figura sarà rievocata qui domani.

Giulio è stato il primo ad assumere il cognome Dragonetti de Torres, perché suo padre, Luigi Dragonetti, sposò nel 1815 Laura de Torres.

Luigi e Giulio erano entrambi - diremmo oggi - due teste calde, oppositori dell'assolutismo borbonico, liberali moderati e comprensibilmente ebbero dei guai, furono condannati al domicilio coatto a Montecassino e all'esilio in Francia.

Luigi, che fu deputato e Ministro degli Esteri a Napoli e poi Senatore del Regno d'Italia, fu perfino messo in carcere per cospirazione.

Per ricollegarmi alla figura di Giacinto Dragonetti, egli era lo zio di Luigi in quanto fratello di Giovanni Battista, padre di Luigi.

Giacinto e Giovan Battista erano figli di Giovan Filippo, il quale aveva sposato, con dispensa papale, la cugina Lucia Dragonetti.

Quanto alle origini della famiglia Dragonetti, non oso addentrarmi in ricostruzioni storiche, anzitutto per non abusare del vostro tempo, ma soprattutto perché sono qui presenti alcuni dei più eminenti studiosi della storia dell'Aquila. Vedo in particolare il Professor Colapietra.

Una data certa relativa alla famiglia è il 1406, incisa in una lastra tombale, tuttora visibile a Roma nella chiesa di Santa Maria in Monterone, vicino al Senato, dedicata a un Giovanni di Baczano.

Il figlio di Giovanni si chiamava Dragonetto, era uomo d'arme e combatté, agli ordini di Ludovico Colonna nel nome del Papa Martino V, contro Braccio da Montone nella battaglia di Bazzano del 1424.

Fu Dragonetto a dare il nome alla casata.

Un dettaglio che dimostra come la famiglia fosse già molto affermata a metà quattrocento è la lettera datata 1446 con la quale Giovanni da Capestrano concedeva al figlio di Dragonetto, Giovanni, e a sua moglie, la facoltà di scegliersi un confessore.

Mi fermo qui, mi scuso per essermi dilungato e concludo con l'augurio di poter partecipare alla rinascita dell'Aquila, in un certo senso ripercorrendo le orme degli antenati che qualche secolo fa ebbero un ruolo importante nella fondazione della città e il convegno di oggi rappresenta un momento per me molto significativo di questa speranza di rinascita.

Vi ringrazio

*Fabrizio De Agostini Dragonetti de Torres*

\*

Sono seguite le sette relazioni previste dal programma, articolate in due sessioni. Il pubblico ha seguito con vivo interesse i contributi sviluppati da autorevoli studiosi e non ha mancato di fare cornice attenta al professor Raffaele Colapiccola, cui era stato affidato il compito di tirare le conclusioni. Un caloroso e prolungato applauso ha commentato l'intervento conclusivo, che per un imprevisto problema incidentale si è tenuto all'aperto, davanti al monumentale porticato esterno del Palazzo dell'Emiciclo sede del Consiglio Regionale che ha ospitato la "due giorni" della Deputazione. Un imprevisto che non ha turbato gli animi e che tutti hanno accolto con simpatica comprensione, trasformando l'ultima ora della giornata di studi (sulla quale il professor Marinelli era stato incaricato come si vedrà di relazionare nella giornata seguente) in un clima da vera per quanto moderna "Agorà".

\*

Il deputato Segretario Paolo Muzi, tra i relatori di questo convegno, al contempo ha realizzato un interessante saggio sulle origini della nostra Deputazione che ci sembra opportuno pubblicare nelle pagine che seguono.





In alto la simpatica conclusione “all’aperto” del Convegno su Giacinto Dragonetti con la relazione del prof. Colapietra.

In basso l’inizio dei lavori della giornata celebrativa nella sala Ipogea del Palazzo del Consiglio Regionale alla presenza dei gonfaloni della Regione Abruzzo e della Città dell’Aquila.

*Note e documenti sulla fondazione della Società di Storia Patria  
«Anton Ludovico Antinori» negli Abruzzi*

Il momento di avvio dell'articolata vicenda che porta alla fondazione della Società di Storia Patria in Abruzzo, formalmente istituita e riconosciuta il 5 settembre 1888, sembra essere l'anno 1883. Ciò sia per determinati motivi strutturali interni all'Abruzzo e alla città dell'Aquila in particolare, cui accenneremo, e sia per la grande novità sul piano culturale nazionale della fondazione a Roma dell'Istituto Storico Italiano con regio decreto del 25 novembre 1883, cioè dell'organismo che avrebbe coordinato e guidato metodologicamente le sempre più numerose Deputazioni e Società di Storia Patria locali e regionali.

Ci sia concesso iniziare con la seguente emblematica citazione:

«E quanta materia da pubblicare ed illustrare non darebbero i 40 volumi manoscritti dell'Antinori, che il marchese Dragonetti ricorda nella sua lettera al Castagna, e che da lui sarebbero posti a disposizione della Società?»<sup>1</sup>.

In questa considerazione dello studioso teramano canonico Berardo Mezucelli (1836-1905)<sup>2</sup> contenuta nel suo articolo di ragionato sostegno all'iniziativa del marchese Giulio Dragonetti e pubblicato nell'estate 1886 sulla neonata «Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti» di Teramo, abbia-

<sup>1</sup> B. MEZUCELLI, *Della fondazione di una Società di storia patria negli Abruzzi*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 1, fasc. 5, luglio 1886, pp. 213-217.

<sup>2</sup> Del Mezucelli, esponente di una delle primarie famiglie teramane, insegnante e intellettuale di orientamento conservatore, socio fondatore della Società di Storia Patria alla cui IV assemblea svoltasi a Teramo nel 1891 espone una relazione su *L'arte nella storia del Pretuzio*, si veda la biografia a cura di O. DI STANISLAO in *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, a cura di E. DI CARLO, vol. 7, Castelli 2006, pp. 67-68.

mo la sintesi più efficace degli iniziali elementi che hanno caratterizzato le concrete azioni e il dibattito per la costituzione della Società di Storia Patria tra il 1883 e il 1888.

Notiamo subito che il Mezuelli, richiamando proprio il ruolo e il programma culturale dell'Istituto Storico Italiano (concretamente costituito solo nel 1885 con la presidenza dell'on. Cesare Correnti), entra nel merito citando il favore del Correnti e soprattutto indicando quali possibili terreni di lavoro per una costituenda associazione di storici abruzzesi l'edizione di fonti, la pubblicazione di studi storici di sicuro rilievo rimasti manoscritti e la riedizione critica, con note e aggiornamenti, di saggi editi ma ormai introvabili.

Fondamentale poi è, in apertura del suo lungo e denso intervento, la trascrizione di un documento per noi importantissimo e che proprio grazie al Mezuelli conosciamo, cioè la lettera inviata dal marchese Giulio Dragonetti sul finire del 1885 ad una serie di studiosi abruzzesi, tra cui Pasquale Castagna di Città Sant'Angelo che a sua volta l'ha inoltrata al Mezuelli, per sollecitare la loro adesione alla richiesta al Governo di istituire una Deputazione di Storia Patria<sup>3</sup>.

Viene così per la prima volta alla luce su di un organo di stampa regionale, la teramana «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti» appunto, l'iniziativa di uno dei principali protagonisti della vicenda, cioè il marchese Giulio Dragonetti. Il quale ha avuto a nostro avviso una intuizione determinante: quella di porre a base del percorso per la costituzione di una associazione storica regionale un atto di grande liberalità, ossia la donazione dei preziosi manoscritti di mons. Antonio Ludovico Antinori in cui questi, per primo e su basi solidamente documentarie, ha avviato in pieno sec. XVIII la ricostruzione di una storia regionale nei suoi *Annali degli Abruzzi*.

È chiaramente questa la carta vincente giocata dal Comitato aquilano, costituitosi formalmente nel luglio 1887 e non a caso presieduto dal Dragonetti stesso, nella dialettica con gli altri Comitati di Teramo e di Chieti: cioè il patrimo-

<sup>3</sup> La si veda trascritta più avanti.

nio materiale e culturale dei quaranta volumi manoscritti del polistore Antinori pervenuti in eredità alla eminente famiglia Dragonetti dell'Aquila e dal marchese Giulio generosamente donati nella primavera del 1886 ad una istituzione culturale pubblica quale la Biblioteca provinciale, riorganizzata e intitolata nel settembre 1883 allo scienziato e patriota - ancora vivente - Salvatore Tommasi.

Un processo alquanto articolato è quello che porta alla fondazione della Società storica a cominciare dal fatto che, vi accenna lo stesso MezuCELLI, già nell'ottobre del 1884 un altro valente studioso di fama nazionale, l'archeologo ed etnologo Antonio De Nino di Sulmona, che sarà tra i soci fondatori nel 1888, ha per primo promosso una campagna di adesioni per avviare la costituzione di una Deputazione di Storia Patria<sup>4</sup>.

Un dovuto riconoscimento al De Nino quale autore della prima iniziativa posta in essere in Abruzzo viene poi tributato da Giuseppe Rivera, altro fondamentale protagonista aquilano della vicenda, pubblicando sul «Bollettino» del 1907, poco dopo la sua scomparsa, alcune delle numerose lettere di adesione inviate da intellettuali abruzzesi allo studioso sulmonese e -si badi bene- da questi intenzionalmente e per memoria donate alla Società di Storia Patria nel settembre 1904, in occasione dell'attribuzione del titolo di *Socio Benemerito*.

Cosicchè Rivera riconosce in De Nino

«uno di quelli che più siansi operati per fondare la oggi fiorente Società Abruzzese di Storia Patria e poscia le abbiano dato vita e lustro. Onde è da tramandarsi alla posterità come uno dei nostri più ragguardevoli e benemeriti soci»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Dice onestamente il MezuCELLI «Non ho dimenticato che anche il bravo De Nino mi scrisse sul proposito», B. MEZUCCELLI, *Della fondazione*, p. 213.

<sup>5</sup> G. RIVERA, *Antonio De Nino e la Società di Storia Patria negli Abruzzi*, in «Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi» 19, (1907), pp. 141-148, a p. 148. Vi è anche trascritta la nota del De Nino del 28 settembre 1904 con cui è inviato alla Società il carteggio relativo alla sua proposta di fondare una Deputazione, svoltosi tra l'autunno 1884 e i primi del 1885, e che «offro in omaggio alla Socie-

Ma - cosa a nostro avviso estremamente significativa e su cui torneremo - poco avanti il Rivera si spinge a dichiarare che l'azione del Comitato aquilano è stata tutta tesa a cogliere una grande opportunità offerta da tutt'altra circostanza, ossia la progettata Esposizione agricola e industriale interregionale della V Circonscrizione programmata per l'estate 1888 all'Aquila, con prevedibile gran concorso di ministri e autorità, cosicché -ammette- «conviene pur confessarlo, non si ebbe in gran conto l'opera già per lo innanzi intrapresa, da altri allo stesso oggetto impiegata, come quella del De Nino che andiamo rammentando»<sup>6</sup>.

Altrettanto significativo, anzi diremmo rivelatore, è poi il fatto che in una nota di tale articolo in onore di De Nino Giuseppe Rivera rivendichi una sua primogenitura dell'idea stessa di fondare una società storica. Egli avrebbe maturato l'idea sin dal 1883 quando è entrato a far parte della Società napoletana di storia patria:

A me l'idea di tale fondazione, senza nulla conoscere di ciò che avea fatto il Cherubini<sup>7</sup>, venne molto di poi e si confer-

tà. Potrà forse e in qualche modo servire alla storia dell'Istituto» (p. 142).

<sup>6</sup> Questa è la ricostruzione di un primario protagonista quale Giuseppe Rivera, tesoriere e poi presidente della Società, posta a commento della sua pubblicazione delle otto lettere di adesione inviate nel 1884-'85 al De Nino da Gabriello Cherubini (Atri, 6 nov.); Raffaele Persiani (Gessopalena, 11 nov.), Pietro Cerritelli (Chieti, 20 nov.), Gennaro Finamore (Lanciano, 22 nov.), Vincenzo Zecca (Chieti, 2 dic.), Giulio De Petra (Napoli, 6 dic.), Biagio Lanzellotti (Chieti, 21 gen. 1885), Berardo Mezucelli (Teramo, 5 feb. 1885): «Nonostante coteste ed altre vaevoli adesioni si rimase in qualche incertezza per mandare ad effetto il concepito disegno. Intanto maturavasi la risoluzione di tenere nell'Aquila il concorso agrario della V Circonscrizione italiana. Un programma fu allora bandito per invitar gli amatori di patrie memorie ad ascrivere mercè una tenue contribuzione, alla ideata Società la quale sarebbe stata inaugurata nella festiva circostanza del menzionato concorso agrario. In tale determinazione conviene pur confessarlo, non si ebbe in gran conto l'opera già per lo innanzi intrapresa, da altri allo stesso oggetto impiegata, come quella del De Nino che andiamo rammentando» (Ivi, p. 148).

<sup>7</sup> Gabriello Cherubini nella sua nota di adesione inviata da Atri il 6 novembre 1884 al Dragonetti ricorda che «Parecchi anni or sono questo



mò nel 1883, quando entrato a far parte della Società napoletana di Storia patria, esistente da sette anni, che interessavasi anche degli Abruzzi come appartenenti al caduto regno di Napoli, m'accorsi non poter essa far pienamente i nostri interessi, per la estesissima regione cui dedicava i suoi studi

E prosegue accennando in modo vago al suo lancio dell'idea:

Ne detti comunicazione ad alcuni che aveano a cuore le ricerche di storia regionale: e ciò forse fu non ultima occasione a farne maturare nel seguente anno il desiderio in varii luoghi degli Abruzzi, secondo che ci fa chiari il carteggio del rimpianto Antonio De Nino.

Non sappiamo se implicitamente voglia riconoscersi la paternità del fatto che nel giugno 1883 l'appena nato periodico cattolico aquilano «La Palestra Aternina», cui Rivera collaborerà con una serie di articoli sui vescovi abruzzesi, abbia pubblicato un discorso del marchese Luigi Dragonetti risalente al 1839 sulla necessità di una società storica cittadina: quasi una sottintesa proposta<sup>8</sup>.

È purtroppo impossibile sapere perché l'iniziativa di De Nino sia rimasta allo stato iniziale, quello della raccolta delle adesioni, di cui quelle degli otto autorevoli studiosi pubblicate sul «Bollettino» da Giuseppe Rivera<sup>9</sup>.

fu anche un mio desiderio vivissimo che espressi al Ministro della P.I. di quel tempo che era l'Amari», quindi tra il 1862 e il 1864, (G. RIVERA, *Antonio De Nino*, p. 142).

<sup>8</sup> R. COLAPIETRA, *Spiritualità coscienza civile e mentalità collettiva nella storia dell'Aquila*, L'Aquila 1984, p. 723. Si consideri che a tale data non era ancora nata la prima, e di breve durata, Società napoletana di storia patria (voluta da Carlo Troya nel 1842), mentre era appena stata fondata nel 1833 dallo stesso re Carlo Alberto quella di Torino (G.B. CLEMENS, *Le società di storia patria e le identità regionali*, in «Meridiana», Rivista di storia e scienze sociali, (1998) n. 32, pp. 97-119, a p. 100).

<sup>9</sup> Manca in proposito qualsiasi documentazione. Le lettere donate dal De Nino nel 1904 non risultano, allo stato attuale del riordinamento in corso, nell'Archivio storico della Deputazione; inoltre, stando a quanto riferisce Giuseppe Papponetti nella sua biografia di De Nino, l'archivio

Di certo sappiamo che nello stesso anno 1884, quindi quasi contemporaneamente al De Nino, si è attivata una personalità prestigiosa non solo nel campo degli studi ma anche in quello della politica come il marchese Giulio Dragonetti, il quale si è premurato di farsi spedire gli Statuti delle Deputazioni della Toscana e delle province dell'Emilia. Di ciò ringrazia il prof. Giovanni Setti, affermato grecista, in una lettera del 22 luglio 1884, la cui minuta è conservata nell'Archivio storico della Deputazione, nella quale dice esplicitamente di star lavorando al «disegno di ottenere una istituzione somigliante tra noi»<sup>10</sup>. È da ritenere che forse solo dopo un attento esame di tali Statuti il marchese Giulio Dragonetti abbia avanzato il 6 dicembre 1884 al ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino istanza per far istituire dal governo una Deputazione di Storia Patria in Abruzzo<sup>11</sup>.

Egli ha poi occasione di rinnovare la richiesta al segretario generale del ministero della Pubblica Istruzione F. Martini in occasione della visita all'Aquila nell'estate 1885, come ricorda nella già menzionata lettera inviata a fine anno per sollecitare le adesioni di vari studiosi abruzzesi e riportata dal Mezuclli, dal quale la trascriviamo:

Permettetemi in questa occasione d'invocare l'amichevole concorso per avvalorare un disegno da me concepito in pro' e servizio degli studi storici e a decoro dei nostri Abruzzi; ed è d'indurre il Governo a fondare tra noi una *Deputazione di storia patria*, a similitudine di quelle congeneri esistenti nelle Province subalpine, nell'Emilia, nella Toscana unita all'Umbria ed alle Marche. Quando visitò l'Aquila, la state scorsa, il presente segretario generale del

dello studioso è andato disperso negli ultimi eventi bellici (*Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, a cura di E. DI CARLO, vol. 4, Castelli 2006, pp. 167-170, a p. 170).

<sup>10</sup> DASP, Archivio storico, *Corrispondenza*, b. 1, dove si conserva anche la busta di un biglietto -non presente- inviato dal Setti al Dragonetti con timbro postale Firenze 13 luglio 1884.

<sup>11</sup> W. CAPEZZALI, *La Società e il «Bollettino» di Storia Patria (1889-1909)*, in *Il Bollettino della Società di Storia Patria «Anton L. Antinori (1889-1909). Indici*, L'Aquila, 1974, pp. IX-L, a p. XIV, che cita la «Gazzetta Commerciale Industriale ed Agricola» del 15 maggio 1887.

Ministero della P. I. comm. Martini, io gli manifestai la mia idea, aggiungendo che avrei posto a disposizione della Deputazione i 40 volumi delle memorie mss. di Monsignor Antinori, possedute dalla mia famiglia per lascito dell'ultimo di quella stirpe; dalle quali si potrebbe di leggieri trarre materia a lavori e pubblicazioni importanti in molti anni. Al Martini non dispiacque il progetto; ma mi disse che l'iniziativa doveva partire da qui. Ciò posto mi son rivolto a più di un amico da ciò per avere adesioni di abruzzesi competenti, e allora avvalorato da tale appoggio morale sarò in grado di porgere al ministro della P. I. una istanza con maggior fiducia di vederla bene accolta...<sup>12</sup>.

Naturalmente il Dragonetti non manca di avvalersi dell'aiuto di autorevoli esponenti politici abruzzesi per perorare la causa presso il ministero. Infatti, sempre nell'estate 1885 il senatore Giuseppe Devincenzi -evidentemente premurato-scrive da Roma al Dragonetti in data 2 luglio:

Caro Marchese,  
ecco che mi risponde il Ministro d'I.P. sulla sua proposta della fondazione di una Società storica Abruzzese. È di far fidanza più sui Soci che sul governo per gli ordinamenti che ora reggono questi istituti<sup>13</sup>.

Da qui evidentemente la richiesta di adesioni all'iniziativa con la citata lettera di fine anno agli studiosi abruzzesi.

Come dichiarato dal Dragonetti l'elemento fondativo e basilare per la richiesta d'istituzione di una Deputazione al governo sarebbe stata la messa in disponibilità degli studiosi del patrimonio di ricerche storiche e documentarie sull'intero Abruzzo contenuto nei quaranta volumi manoscritti dell'erudito mons. Antinori.

Alfiere del lavoro di valorizzazione dei manoscritti dell'Antinori quale prioritario terreno d'impegno, come fonte e come metodo, della istituenda Società storica regionale si rende il canonico Enrico Casti, direttore della Biblioteca provinciale «Salvatore Tommasi», alla quale il marchese

<sup>12</sup> B. MEZUCELLI, *Della fondazione...*, p. 213.

<sup>13</sup> DASP, Archivio Storico, *Corrispondenza*, b. 1.

Dragonetti -mantenendo l'impegno dichiarato- dona nella primavera del 1886 i preziosi volumi. Infatti a distanza di appena un anno dalla donazione egli può riferire del lavoro di studio e descrizione di tale patrimonio di manoscritti in una conferenza tenuta il 7 marzo 1887<sup>14</sup> per poi editare il fondamentale saggio *Anton Ludovico Antinori e le sue molteplici opere edite e inedite*<sup>15</sup>.

Non a caso è proprio al Casti che dal Comitato provvisorio è affidato il compito di illustrare il programma culturale della Società di Storia Patria nella cerimonia inaugurale il 5 settembre del 1888, svoltasi nel gran salone ligneo della Biblioteca stessa.

Prima di vedere i punti di convergenza e di divergenza in merito alle finalità e alle modalità di organizzazione della istituenda Società di Storia Patria da parte dei due Comitati promotori più attivi, cioè quello dell'Aquila, che significativamente si appoggia all'organo della Camera di Commercio la «Gazzetta commerciale» e quello di Teramo che si esprime sulla nuova «Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti», ci sembra utile considerare altri elementi del contesto in cui si trova ad operare il Comitato che porta al traguardo il progetto, cioè quello dell'Aquila.

Abbiamo accennato al fatto che il percorso per la fondazione si avvia in relazione alla nascita dell'Istituto Storico Italiano in Roma nel 1883<sup>16</sup>. Ma c'è anche da considerare che la città dell'Aquila, con la sua classe dirigente filocrispina, vive un momento di "fervore borghese", di slancio e di trasformazione urbana, quale portato della costruzione e inau-

<sup>14</sup> *Anton Ludovico Antinori. Elogio storico letto dal prof. Enrico Casti la sera del 7 marzo*, in «Gazzetta Commerciale Industriale ed Agricola», 4, n. 6, 15 maggio 1887.

<sup>15</sup> E. CASTI, *Anton Ludovico Antinori e le sue molteplici opere edite e inedite*, Aquila, 1887.

<sup>16</sup> In proposito, oltre al citato richiamo del Mezucelli, è significativo che sul primo numero del «Bollettino» della Società abruzzese di Storia patria il giovane segretario del Comitato promotore dell'Aquila Alfredo Fabrizi pubblicò il saggio *L'Istituto storico italiano a Roma e le altre società di Storia Patria*, 1, (1889), pp. 88-90.

gurazione nell'ottobre 1883 della ferrovia Aquila-Rieti-Terni, che costituisce il primo collegamento ferroviario dell'Abruzzo con Roma capitale e apre grandi speranze di sviluppo economico. Proprio in zona vicina alla Stazione e all'inizio della nuova strada di attraversamento intitolata Via XX Settembre si destina gratuitamente una grande area all'amministrazione militare per costruire la nuova caserma di Artiglieria così da incrementare la presenza in città di soldati e ufficiali<sup>17</sup>. Ma soprattutto è stato realizzato e inaugurato nel 1882 il nuovo complesso architettonico del Liceo-Convitto-Biblioteca dell'arch. Alessandro Mancini, con l'abbattimento della medievale chiesa di S. Francesco a Palazzo e la costruzione dei primi portici sul Corso Principe Umberto su progetto dell'ing. Catalano. In tale complesso, che indubbiamente viene a costituire una nuova centralità urbana nel cuore stesso della città<sup>18</sup>, è ricompresa la Biblioteca provinciale, che nella circostanza è ammodernata con il gran salone ligneo su disegno dell'ing. Carlo Waldis (ingegnere capo della Provincia cui si deve anche il Palazzo dell'Esposizione inaugurato nel 1888), innovata nell'ordinamento del patrimonio librario e soprattutto dal Consiglio provinciale intitolata nel settembre 1883 all'ancora in vita medico-scienziato e patriota Salvatore Tommasi<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> R. COLAPIETRA, *La presenza militare nel tessuto urbano e nella mentalità e costume collettivi a Chieti ed all'Aquila*, in *Esercito e città dall'Unità agli anni trenta. Spoleto 11-14 maggio 1988*, Perugia, 1989, pp. 723-735.

<sup>18</sup> M. CENTOFANTI, *Nuove architetture per la città "moderna"*, in *Un palazzo una città*, L'Aquila, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura, 2002, pp. 67-138.

<sup>19</sup> Relazione del direttore Enrico Casti sul riordinamento del patrimonio librario letta al Consiglio provinciale il 20 agosto 1883, a conclusione della quale propone d'intitolare la Biblioteca allo storico latino Caio Crispo Sallustio (*Atti del Consiglio Provinciale di Abruzzo Ultra 2°, sessioni del 1883*, Aquila, 1883, pp. 37-41). Lo stesso Casti poi nella successiva relazione del 15 agosto 1884 ricorda che il Consiglio provinciale nella seduta del 9 settembre 1883 ha votato all'unanimità l'intitolazione della Biblioteca a Salvatore Tommasi e propone di tramandare a perenne memoria tale deliberazione mediante un'iscrizione. Il Consiglio pertanto delibera di porre «nella maggior sala della Biblioteca» sia un'i-



Protagonista indiscusso di tale riqualificazione della Biblioteca è il suo direttore, il canonico Enrico Casti, esponente della cultura conciliatorista cattolica dominante in città il quegli anni nonché protagonista di prim'ordine nel percorso di fondazione della Società<sup>20</sup>.

Portavoce di tale corrente di pensiero è la neonata «Palestra Aternina», periodico di ispirazione cattolica su cui non a caso – abbiamo visto – troviamo la prima espressione d'interesse per una Società storica, quando nel 1883 vi si pubblica il progetto ideato nel 1839 dal marchese Luigi Dragonetti, cattolico progressista e protagonista della stagione del Risorgimento all'Aquila e a Napoli, nonché padre del già citato marchese Giulio, per costituire una Società storica aquilana. È certo un richiamo ad un lontano progetto, risalente ad altra epoca storica, ma è estremamente significativo del vivace contesto culturale che si vive all'Aquila, in cui matura il deciso e quasi autoreferenziale protagonismo del Comitato promotore che si costituisce nel luglio 1887 per l'istituzione di una Società di Storia patria regionale, guidato da personaggi di rilievo anche politico quali il marchese Giulio Dragonetti, il Segretario della Camera di Commercio avv. Giulio Catalano e soprattutto il deputato on.le Alfonso Palitti presidente del Consorzio agrario, coadiuvati dai giovani segretari Alfredo Fabrizi e Raffaello Paolini e ben sostenuto da esponenti della migliore cultura storica cittadina quali Giuseppe dei duchi Rivera e il bibliotecario Enrico Casti<sup>21</sup>.

Ma fa riflettere il fatto che proprio il giornale espressione del mondo economico, la «Gazzetta Commerciale di Aquila» organo della Camera di commercio diretto dal segretario Giulio Catalano, si renda interprete del Comitato promotore

scrizione che un busto (*Atti del Consiglio Provinciale di Abruzzo Ultra 2°, sessioni del 1884*, Aquila, 1884, p. 31). Foto della targa e del busto sono in E. MOSCHINO, *La "Tommasiana"*, Aquila, 1931, p. 27.

<sup>20</sup> Importanti considerazioni sulla cultura storica regionale in cui s'inserisce la vicenda della fondazione della Società di Storia Patria sono in R. COLAPIETRA, *Spiritualità coscienza civile e mentalità collettiva nella storia dell'Aquila*, L'Aquila, 1984, pp. 733-735.

<sup>21</sup> W. CAPEZZALI, *La Società e il «Bollettino» di Storia Patria...*, p. XIV.

ospitando dal maggio 1887 una serie di articoli e via via gli elenchi degli aderenti<sup>22</sup>. E questo tanto più in considerazione della clamorosa ammissione di Giuseppe Rivera per cui in vista della programmata Esposizione agricolo industriale il Comitato aquilano stringe i tempi e poco considera gli altri comitati sorti al medesimo scopo. Non è da escludere, crediamo, che il promotore e protagonista assoluto dell'Esposizione, colui che terrà il discorso inaugurale il 25 agosto 1888, cioè il grande armentario e parlamentare Alfonso Palitti (1849-1891)<sup>23</sup> proprio in qualità di potente membro del Comitato promotore abbia indicato di far coincidere la fondazione della Società storica con il grande evento economico cui sta lavorando nell'ottica di costruire un ruolo primario della città dell'Aquila, un ruolo di coordinamento e di rappresentanza delle forze produttive regionali verso il governo centrale basato su un ribadito primato culturale<sup>24</sup>.

Ciò non è privo di conseguenze e spiegherebbe il ben diverso approccio del Comitato aquilano rispetto a quello teramano guidato da Vittorio Savorini (1851-1925), insegnante bolognese radicatosi a Teramo, già collaboratore del Minghetti e quindi di orientamento democratico e federalista<sup>25</sup>.

Vediamo allora i termini del vivace confronto su compiti e ruolo di una società storica regionale che si svolge essenzial-

<sup>22</sup> Si vedano tali elenchi di aderenti sui numeri della «Gazzetta» del 7, 14 e 21 agosto 1887.

<sup>23</sup> Alfonso Palitti è eletto alla Camera dei deputati per tre legislature (XV-XVII) dal novembre 1882 sino alla scomparsa il 14 aprile 1891. Naturalmente gran parte dei suoi interventi da deputato sono in difesa dell'industria armentaria: dalla tutela dei tratturi alle tariffe ferroviarie agevolate per il trasporto di bestiame.

<sup>24</sup> Per una considerazione del quadro socio-economico regionale in cui viene promossa l'Esposizione agricolo industriale del 1888 ci permettiamo di rinviare al nostro *Agricoltura e figure sociali nell'Abruzzo aquilano nel passaggio tra Ottocento e Novecento*, in *Società, politica e sindacato all'Aquila fino al fascismo. Contributi per una storia sociale*, Roma, 1989, pp. 191-211, a p. 197.

<sup>25</sup> Si veda la voce *Savorini Vittorio* di Mario Emidio Rossi in *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, a cura di E. DI CARLO, vol. 9, Castelli 2007, pp. 221-226.

mente tra gli esponenti dei comitati di Aquila e di Teramo a partire dal 1886.

Fondamentale è la presa di posizione del già ricordato studioso teramano Berardo Mezucelli che, come abbiamo visto, nel luglio 1886, in uno dei primi numeri della neonata «Rivista Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti» plaude all'iniziativa del marchese Giulio Dragonetti e soprattutto ragiona sui compiti che a suo avviso dovrebbe svolgere una Società storica regionale.

Principalmente:

Quello che l'Istituto centrale di Roma ha in animo di fare per gli *Rerum italicarum scriptores* del Muratori, dovrebbe farsi per i cronisti e gli storici di ciascuna regione dalle rispettive società storiche.

E quindi:

Gli Abruzzi hanno avuto in passato molti diligenti ed amorosi raccoglitori delle loro memorie; e di storici di gran valore da onorarsene l'intera nazione se n'ha più di uno. Ma i libri loro cominciano ad esser rari oramai, perché quasi tutti non contano che una sola edizione, quella fatta dagli autori. Ora per quanto è sentito il bisogno di ristampare alcune opere storiche, altrettanto s'intende da tutti che tale ristampa non potrà avere luogo senza il buon volere e la cooperazione di molti. E a quest'uopo che cosa trovare più adatta di una Società storica?

Ma precisa che

queste ristampe non dovrebbero essere rifatte senza note e commenti richieste dalle nuove ricerche e dai nuovi studi. E anche questo è lavoro, al quale le sole associazioni possono attendere con più agio e riuscirvi con maggiore utilità.

Cita, limitatamente al Teramano, quali lavori degni di pubblicazione la *Cronaca* del Muzii e la *Cronaca di Atri* del Sorricchio, e suggerisce anche di editare il Codice miniato dell'abbazia di S. Clemente a Casauria come proposto da Vincenzo Bindi, che è andato a studiarlo a Parigi.

Richiama poi, citandolo ampiamente e quindi condivi-

dendolo, il programma di lavoro enunciato da Salandra una quindicina d'anni prima nel Primo congresso delle Deputazioni e Società di Storia patria svoltosi a Napoli in una data di certo emblematica, cioè il 20 settembre 1870, per cui ciascuna Società storica avrebbe dovuto autonomamente redigere «un catalogo critico delle fonti della propria regione, e delle pubblicazioni che vi si riferiscono», e quindi:

Si tratta d'ordinare in un ordine cronologico tutti gli scrittori annalisti cronisti, storiografi, e quelli, che pur non avendo scritto coll'intento di notare gli avvenimenti e di tramandarne la memoria, ottengono indirettamente lo stesso effetto; sia perché le loro scritture sono parte degli avvenimenti storici, come spesso le epistolari, le polemiche, le apologetiche; sia per altre ragioni. Si tratta di ordinare al modo istesso le leggi, che ebbero vigore in ciascuna regione, gli statuti municipali, i codici di consuetudini, i diplomi, i documenti economici e finanziari, gli atti pubblici e privati, che hanno valore storico, le biografie, le necrologie, le iscrizioni, e ogni altro documento, che può giovare alla perfetta cognizione della storia generale e della particolare di ciascuna regione.

Infine, dopo questa lunga citazione, il Mezuclli conclude con l'auspicio per cui:

Se la utile istituzione potesse aver vita, la distruzione delle nostre memorie storiche si potrebbe arrestare, e cesserebbe una delle grandi nostre vergogne.

Anche Vittorio Savorini, promotore nell'estate 1887 dei Comitati di Teramo e di Chieti in parallelo e in accordo -in verità alquanto problematico- con quello dell'Aquila, riconosce al marchese Dragonetti tutti i suoi meriti: la primogenitura dell'iniziativa (sottacendo quella precedente del De Nino), l'interessamento delle autorità ministeriali e la benemerita donazione dei manoscritti dell'Antinori alla Biblioteca «Salvatore Tommasi», posti così nella disponibilità degli studiosi<sup>26</sup>.

<sup>26</sup> V. SAVORINI, *D'una Società di Storia Patria negli Abruzzi*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 2, fasc. 7, luglio 1887, pp. 301-305.

Il Savorini, in questa nota di puntualizzazione sui compiti della istituenda Società storica regionale, ha il merito di pubblicare per intero la circolare a stampa inviata dal Comitato aquilano a studiosi e persone autorevoli «che hanno a cuore le cose della patria»:

*Illustrissimo Signore,*

Da molto tempo si pensava di costituire una Società di Storia Patria ne' nostri Abruzzi; ma non mai si è presentata l'occasione propizia di attuare un così nobile pensiero. Oggi invece, l'arricchirsi che fa ogni giorno la nostra Biblioteca provinciale SALVATORE TOMMASI di preziosissime opere storiche o per acquisti o per cambi o per doni, l'ordinamento felicemente compiuto de' manoscritti Antinoriani, l'incoraggiamento che ci viene da Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione ed il nome de' chiari letterati e de' volenterosi giovani che son pronti a collaborare all'illustrazione delle patrie memorie, son tutte cagioni favorevoli a costituire, senza porre più tempo in mezzo, una cosiffatta Società, di cui si sente universalmente il bisogno. Onde i sottoscritti, costituiti in Comitato provvisorio, pregano la S. V. Ill.ma, che ha intelletto d'amore per le patrie glorie, a voler dare il suo chiaro nome nel novero de' Soci fondatori. Quando il numero de' Soci fondatori giunga almeno a sessanta, la Società s'intenderà costituita ed i sottoscritti saranno lieti di convocare i Socii, acciocché scelgano nel loro seno il Consiglio direttivo per l'amministrazione e per la compilazione così dello Statuto organico come del Bollettino trimestrale o quadrimestrale delle patrie memorie. Nella speranza che la S. V. voglia rinviar coperta la scheda che abbiamo l'onore d'inviarle, godiamo di dichiararci con perfetta stima.

*Devotissimi*

Membri del Comitato provvisorio: Marchese Giulio Dragone, Alfonso Palitti Deputato al Parlamento, cav. Giulio avv. Catalano. Segretarii: Alfredo Fabrizi, Raffaele Paolini<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Ivi, p. 302.

Nell'Archivio storico della Deputazione, grazie al riordinamento in corso, è fortunatamente risultata una copia della circolare a stampa (con dicitura iniziale «data del timbro postale») inviata all'ing. Costanzo Ciarletta (classe I, b. 4, fasc. intestato al Ciarletta) e le lettere di adesione



Il Savorini prosegue annunciando l'imminente costituzione di analoghi comitati a Teramo e a Chieti, e soprattutto delinea un'ipotesi di percorso per la fondazione quanto più partecipato e condiviso possibile:

E non appena i tre comitati abbiano raccolto, si spera che sia presto, quel numero di adesioni che sarà tenuto sufficiente a un'opera seria quale è quella che si propongono, sarà indetta una adunanza generale per decretare solennemente costituita la Società di Storia Patria negli Abruzzi<sup>28</sup>.

Alla quale Società si spera «non potrà mancare il concorso del governo, per la cui opera solamente certe istituzioni possono prosperare».

Quindi, in piena sintonia con il Mezuelli, indica le cose da fare:

I quaranta volumi manoscritti dell'Antinori potrebbero essere pubblicati e con essi la cronaca d'Atri del Sorricchio, e i molti documenti inediti e dimenticati negli Archivi dei Vescovati e dei Comuni; e le cronache abruzzesi tuttora manoscritte e possedute dai privati; una preziosa miniera storica insomma, come poche regioni hanno l'uguale. Fatto questo, la storia dell'Abruzzo potrebbe finalmente scrivere, depurata da ogni falsità e senza grandi lacune<sup>29</sup>.

Inoltre lo spirito pienamente collaborativo del Savorini emerge chiaramente in due importanti lettere. La prima al Casti (Teramo, 15 luglio 1887) in risposta alla sua del 12 luglio - più avanti riportata - in cui dice del lavoro di costituzione di un comitato a Teramo d'intesa con l'on. Scarselli e chiede se i membri del comitato aquilano pensano a un comitato unico oppure accettano l'idea di tre comitati, uno per provincia. L'altra, di poco successiva (Teramo, 21 luglio 1887), è indirizzata ai componenti del comitato aquilano, in risposta a una lettera ricevuta la sera prima, e comunica i nominativi degli

di Tommaso Ricciardi (Sulmona, 27 luglio 1887), Luigi Mancini Argoli (Roma, 28 luglio 1887) e Ettore D'Orazio (Villetta Barrea, 16 agosto 1887).

<sup>28</sup> Ivi, p. 303.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 303-304.

otto componenti del comitato teramano, dichiarando anche la piena disponibilità della «Rivista Abruzzese» a sostenere integralmente la causa<sup>30</sup>.

Tuttavia, nonostante ciò, a fondazione avvenuta il Savorini nel febbraio 1889 torna sulla questione dichiarando amaramente che: «... giammai mi è riuscito così penoso lo scrivere, come nel trattare questo argomento». E lo fa a conclusione di un severo e ben documentato resoconto, che ritiene dovuto agli studiosi abruzzesi da lui al tempo interessati, su come si sia giunti all'Aquila nel passato settembre 1888 a fondare con solenne cerimonia, e alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli, la Società di Storia Patria. Ciò senza tuttavia darne alcuna informazione ai comitati di Teramo e di Chieti. Egli stesso ha con grande sorpresa saputo dell'avvenuta fondazione leggendone sul periodico «La Tribuna»<sup>31</sup>.

Dall'articolata e documentata ricostruzione del Savorini ben si comprende come il Comitato dell'Aquila avesse una diversa spinta propulsiva rispetto agli altri due di Teramo e Chieti – sorti rispettivamente nel luglio e agosto 1887<sup>32</sup> – che vengono perciò percepiti come collaterali e non decisivi dagli esponenti del Comitato aquilano, tanto da procedere in modo del tutto autonomo e autosufficiente.

Ciò appare sin dalla cortese lettera di Enrico Casti del 12 luglio 1887 in risposta al Savorini, da questi pubblicata, che informa sullo stato dell'opera (cioè la composizione del Comitato aquilano, le iniziali adesioni, la redazione della citata circolare per lanciare una campagna di sottoscrizioni) e cerca di mantenere il dialogo aperto. Scrive dunque, tra l'altro, il Casti:

Nel costituirsi qui un comitato provvisorio per la *società di storia patria* non si ebbe punto l'idea di sopraimporsi alle

<sup>30</sup> DASP, Archivio storico, *Corrispondenza*, b. 1.

<sup>31</sup> V. SAVORINI, *La Società di Storia Patria negli Abruzzi*, in «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», 4, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1889, pp. 76-82.

<sup>32</sup> Sul fascicolo di agosto della «Rivista Abruzzese...» (2, fasc. 8, agosto 1887, p. 364) è pubblicato un nuovo intervento di Vittorio Savorini *Per la Società di Storia Patria negli Abruzzi*, in cui si cita la lettera di Vincenzo Zecca, da lui interessato, che preannuncia l'imminente costituzione di un comitato promotore a Chieti.

province consorelle degli Abruzzi. Le mando la circolare dello stesso comitato, che non s'è ancora diffusa, e vedrà che la missione di esso non si estende che a raccogliere firme pei soci fondatori. *Il determinare il titolo della società, l'indirizzo che le si vuol dare il nominare il seggio definitivo per l'amministrazione e per la compilazione del Bollettino sono tutte cose di cui dovranno occuparsi i soci fondatori da riunirsi in generale assemblea dove si crederà più opportuno* (corsivo nostro, n.d.a.) Quindi la dotta Teramo e la culta Chieti possono o diffondere questa circolare o formare altri comitati che mirino allo stesso scopo. Quando i tre comitati avranno ciascuno per la propria provincia raccolto un sufficiente numero di adesioni sarà il caso di gittare le fondamenta stabili della società senza gare e senza pettegolezzi<sup>33</sup>.

Ma ben più autoritativo è il tono della di poco successiva nota del Comitato aquilano, a firma del marchese Giulio Dragonetti, Giulio Catalano, Alfonso Palitti e del giovane segretario Alfredo Fabrizi, che in riferimento alla lettera del Savorini al Casti, così recita:

Il comitato provvisorio di Aquila (...) ha deliberato di pregare Lei a costituire un comitato provvisorio per la provincia di Teramo e di interessarsi a costituire, com'ella propone, quello di Chieti. Questi comitati di Teramo e di Chieti dovrebbero necessariamente conformarsi a quanto finora fatto dal comitato di Aquila<sup>34</sup>.

E, dopo aver precisato che lo scopo dei comitati provvisori «è solo quello di raccogliere adesioni», si dichiara che qualsiasi passo successivo, come ad esempio la creazione di un organo della società, «sarà poi deliberato dal comitato definitivo generale». Non si prevede quindi, come fa il Casti, un'assemblea dei Soci fondatori per decidere le questioni fondamentali (denominazione, sede, programma di lavoro) ed infine la nota si chiude con una decisa disposizione: «Per l'unità poi del lavoro, desideriamo vivamente che tutto quanto sarà da loro operato venga a noi comunicato»<sup>35</sup>. Emblematico dello stile dei rap-

<sup>33</sup> V. SAVORINI, *La Società di Storia Patria*, p. 78.

<sup>34</sup> ID..

<sup>35</sup> Ivi, p. 79.

porti è poi il fatto, stigmatizzato sempre dal Savorini, che la circolare del Comitato aquilano, sopra riportata, «si rivolgeva a tutti gli Abruzzi» e, cosa ancora più significativa è che nell'allegata scheda di adesione si prescriveva una quota d'iscrizione (£ 30 annue) senza il minimo accordo con gli altri comitati. Questi, secondo una secca nota di risposta del segretario Fabrizi del 24 luglio 1888, avrebbero ben potuto regolarsi come meglio credevano per raccogliere adesioni<sup>36</sup>.

Ma è evidente che raccogliere adesioni e quote associative insieme è già un precostituire la Società su solide basi, come probabilmente ha intuito Giuseppe Rivera che ne diverrà primo tesoriere. Mentre i Comitati di Teramo e di Chieti, come risulta dalla ricostruzione del Savorini, tardavano ad essere operativi, quello aquilano accelerava al punto da dare al Savorini la netta sensazione che «Aquila voglia sostituirsi agli Abruzzi»<sup>37</sup>.

In conclusione Vittorio Savorini non può che prendere atto dell'avvenuta fondazione con un atteggiamento tra l'amarreggiato e il collaborativo («Un simulacro di società di storia patria alla meglio c'è. Aiutiamolo») auspicando in positivo che:

la società di storia patria nata in Aquila con vedute troppo ristrette, si spogli di ogni esclusivismo campanilescio, s'allarghi a tutto l'Abruzzo, perché ogni luogo dell'Abruzzo ha monumenti e scrittori di storia non meno pregevoli di quelli di Aquila<sup>38</sup>.

È questa la sfida che, riteniamo, è stata raccolta e declinata, di volta in volta in modo diverso, nel corso di questi centotrent'anni<sup>39</sup>.

*Paolo Muzi*

<sup>36</sup> Ivi, pp. 80-81.

<sup>37</sup> Ivi, p. 80.

<sup>38</sup> Ivi, p. 82.

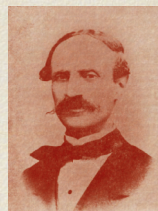
<sup>39</sup> Per alcuni sviluppi di questa problematica, relativi in particolare agli anni Venti e Trenta, si veda il nostro *La Deputazione abruzzese di Storia patria e la storiografia regionale*, in *Intellettuali e società in Abruzzo tra le due guerre. Analisi di una mediazione*, a cura di C. FELICE e L. PONZIANI, Roma, 1989, pp. 713-732.



130° DI FONDAZIONE DELLA  
DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA

sabato 8 settembre 2018

CELEBRAZIONE



*Giulio Dragonetti*  
primo Presidente DASP

ORE 10

INTRODUCE

Walter Capezzali *Presidente DASP*

INTERVENTI

Pierluigi Biondi *Sindaco dell'Aquila*

Giuseppe Di Pangrazio *Presidente Consiglio Regione Abruzzo*

Giovanni Lolli *Vice Presidente Regione Abruzzo*

Agostino Bistarelli *Giunta Centrale per gli Studi Storici*

Fabrizio Marinelli

*Esiti e prospettive del Convegno su Giacinto Dragonetti*

RELAZIONE CELEBRATIVA

Francesco Sabatini

*La coscienza storica dell'Abruzzo nella giovane Nazione italiana*

BRINDISI DI CONMIATO





## LA CELEBRAZIONE

Nello splendido auditorium ipogeo del Palazzo dell'Esposizione, dopo i saluti di benvenuto dei "padroni di casa" Giuseppe Di Pangrazio, Presidente del Consiglio regionale e Giovanni Lolli, Presidente interino della Regione Abruzzo, e il messaggio di adesione dell'Arcivescovo Metropolita card. Giuseppe Petrocchi impedito dal presenziare per impegni pastorali, la giornata celebrativa si è aperta con la Introduzione del Presidente della Deputazione che si produce a seguire insieme con gli ulteriori interventi.

\*

### *Introduzione del Presidente DASP*

Autorità, gentili ospiti, Presidenti e Rappresentanti di Deputazioni e Società di storia patria italiane (sono presenti i Presidenti o Delegati delle Società romana e pugliese e le Deputazioni delle Marche e delle Province Modenesi; messaggi di adesione sono pervenuti dalle consorelle di Calabria, Napoli, Parma, Dalmata, Savonese, Valdelsa, Toscana, Umbria, Venezia); cari Deputati e Soci della Deputazione abruzzese, signore e signori, è con particolare emozione che vi ringrazio per aver accolto il nostro invito a condividere questa giornata in cui desideriamo fare memoria della storia e della odierna realtà della Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi, fondata all'Aquila precisamente 130 anni fa.

Ritengo non sia necessario, da parte mia, tediarvi con una relazione lunga e circostanziata, anche per non dilatare i tem-

pi di un sobrio momento di ricordo e di condivisione. Rinvio gli interessati allo specifico contributo che apparirà tra i saggi pubblicati nell'annata 2018 del nostro «Bulettno», a firma del Deputato Segretario Paolo Muzi.

A tutti voi è stato offerto un contenuto volumetto che al contempo riassume la storia della nostra Deputazione, offre la traccia della manifestazione inaugurale e alcuni dati della attuale realtà associativa, con l'invito per chi voglia approfondire la conoscenza a fare libero uso del sito istituzionale e del portale di servizio presenti su internet.

In questa stessa, sede, sono state allestite due piccole mostre documentarie che riassumono i segmenti in cui abbiamo voluto articolare le due iniziative congiunte che questa mattina concludiamo.

Prima di dare la parola ai rappresentanti delle Istituzioni che abbiamo doverosamente inserito nel nostro programma e che di nuovo ringrazio per l'ambita presenza, mi sia soltanto permesso di fare silenziosa memoria degli insigni Presidenti che mi hanno preceduto nell'ormai ragguardevole tempo operosamente trascorso alla guida del nostro Sodalizio, che non ha mai fatto spegnere la lampada della ricerca storica regionale anche attraversando i difficili e convulsi periodi dei due eventi bellici del Ventesimo secolo.

Nei ringraziamenti che ora desidero esprimere, eviterò la ritualità di premettere titoli professionali ed onorifici, volendo accomunare tutti i presenti nello spirito solidale di una famiglia di uomini di cultura che in quanto tali non hanno bisogno di etichette e di orpelli.

Voglio fin da ora ringraziare con riconoscenza ed affetto i Soci abruzzesi e non, i quali hanno centuplicato la loro preziosa collaborazione e reso ancor più motivata e produttiva la nostra attività per supportare le compromesse necessità della ricerca storica dopo il distruttivo sisma che nell'aprile 2009 ha colpito L'Aquila e una estesa porzione dell'Abruzzo Interno. Parimenti esprimo vicinanza ed assicuro nuovamente presenza e disponibilità alle popolazioni ed agli studiosi delle zone dell'Italia Centrale ugualmente e profondamente ferite dai più recenti eventi sismici; territori ai quali anche in passato la nostra Deputazione è stata costantemente vicina tenendo nelle stesse importanti attività di studio.

Ultimo e doveroso ringraziamento mi permetterete di esprimere sin d'ora ai Consigli Direttivo e Scientifico della Deputazione e a quanti hanno generosamente collaborato per la migliore riuscita di questi momenti celebrativi: al Vice presidente Ezio Mattiocco, al Deputato Fabrizio Marinelli che tra poco ci relazionerà sul Convegno di ieri, alla bibliotecaria Stefania Liberatore, alle sempre disponibili e sempre sorridenti Segretarie Maria Pia Masci e Lorella Aliucci, vere colonne portanti della nostra realtà, per le quali ci giungono quotidianamente i rallegramenti e i ringraziamenti da parte della numerosa base associativa, che attualmente ha raggiunto la quota di oltre duecento iscritti di tutto l'Abruzzo, del Molise, del Lazio e di altre località.

*Walter Capezzali*  
Presidente DASP

\*

*Intervento del Sindaco della Città dell'Aquila*

Saluto tutti, con una particolare menzione al professor Sabatini. Avevo preparato un intervento scritto però credo che in queste circostanze sia necessario fidarsi delle sensazioni che arrivano sul momento.

È molto forte l'emozione suscitata dalla possibilità di poter tornare in questo edificio restituito alla città in maniera così sapiente. Ringrazio tutti coloro che hanno consentito alla nostra comunità di utilizzare uno spazio che a me sta particolarmente a cuore, per averci trascorso undici anni della mia vita lavorativa. Una parte di città tornata ad essere fruibile grazie alla caparbia del Presidente del Consiglio Regionale, Giuseppe Di Pangrazio, che saluto insieme al Presidente Giovanni Lolli e agli altri relatori di questa giornata di studi.

Mi chiedo, quando si verificano eventi come quello accaduto all'Aquila e al suo territorio il 6 aprile 2009, in che modo si possa procedere per salvare le comunità, qual è il collante che le tiene unite dopo un episodio così dispersivo, così traumatico e che può spingere a fuggire lontano.

Quando accade qualcosa di imprevisto, il primo istinto è quello di tirarsi indietro, di andare via. Forse questo è un sentimento che alcuni aquilani hanno provato.

Poi, però, bisogna trovare le ragioni per cui si decide di rimanere in un luogo e cosa è importante per la propria esistenza.

Certamente sono importanti la forza di volontà, il coraggio, la perseveranza, ma è ancora più forte la spinta che arriva dallo spirito identitario di una terra che, avendo perduto i luoghi fisici, necessariamente deve riscoprire la sua identità immateriale, testimoniata dalla storia di questi luoghi.

Ecco perché è importante il ruolo che in questi 130 anni, e chissà per quanti altri ancora, ha svolto la Deputazione Abruzzese di Storia Patria, nel suo incessante lavoro di ricerca, di studio e anche di divulgazione della storia locale.

Un'azione che poi comporta quella somma di sentimenti che creano il collante grazie al quale una società diventa comunità.

Un lavoro che la Deputazione Abruzzese di Storia Patria ha continuato a svolgere anche dopo il terremoto, mettendo insieme tutte le testimonianze della stampa – locale, italiana e internazionale – che ha narrato le vicende del sisma.

In queste settimane che ci separano dal decennale del sisma, assume ancora più importanza quel lavoro che è stato fatto con il progetto Sismaq, poco conosciuto credo, a cui io attingo a piene mani quando ne ho bisogno per questioni lavorative o legate all'incarico che ho l'onore di ricoprire.

Credo che in occasione del decennale, e qui invito anche la Deputazione Abruzzese di Storia Patria, si debba fare il punto della situazione di questi anni, rimettendo insieme quanto accaduto, non soltanto per elaborare il lutto, che pure è una pratica che va tenuta in considerazione, ma soprattutto per comprendere gli sforzi fatti nel lasso di tempo che abbiamo alle spalle e cosa genereranno.

Una riflessione per comprendere quale direzione ha preso questa terra, cosa succederà di questa città e di questo territorio quando sarà finita la ricostruzione. Dobbiamo rimettere insieme tutte le esperienze, tutte le vicissitudini, tutti i racconti, tutte le storie e le testimonianze di questo terremoto e raccoglierle in un manuale che possa consentire alla nostra comunità di andare avanti.

Noi, come amministratori, abbiamo voluto riconoscere questo ruolo alla Deputazione Abruzzese di Storia Patria con un'azione che spero nei prossimi anni possa diventare ancora più importante.

Per la prima volta, almeno così mi riferiva il Presidente Capezzali, l'Amministrazione comunale dell'Aquila ha deciso di stanziare un contributo fisso per le attività della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, facendola entrare a pieno titolo, e non poteva essere diversamente, nel novero di quelle istituzioni culturali che noi già sosteniamo ordinariamente, dal Teatro Stabile Abruzzese all'Istituzione Sinfonica Abruzzese.

Credo che la Deputazione Abruzzese di Storia Patria anche grazie a questo piccolo, ma significativo, segnale assuma ancor di più un ruolo centrale nel raccontare questa città e questo territorio.

Esprimo la mia più piena gratitudine nei confronti di persone che potrebbero tranquillamente godere del privilegio del proprio curriculum e invece continuano, con un animo quasi adolescenziale, ad appassionarsi allo studio, alla ricerca, al territorio e a questa nostra bella e sfortunata città.

*Pierluigi Biondi*  
Sindaco dell'Aquila

\*

*Intervento del rappresentante della Giunta Centrale per gli Studi Storici*

Vorrei partire dalle parole del presidente Lolli, sottolineando quanto sia importante non solo fornire risorse economiche agli istituti culturali come la Deputazione, ma recepire proprio la sua indicazione che è espressa nei termini più utili, cioè della possibilità di dare gli strumenti per la vita e quindi in qualche modo rendendo la certezza della programmazione. Solo in questo modo si possono poi concepire e realizzare i progetti, sui progetti si può intervenire in fasi successive e con una pluralità di linee di finanziamento. Se le strutture come Società e Deputazioni di Storia Patria non hanno una certezza di programmazione avranno sempre una vita vera-

mente grama, e quindi il fatto annunciato da Lolli che ci sarà un sostegno, anche se sobrio, per l'Istituzione, permette a me di dire, nella possibilità per quello che mi compete (fermo restando quindi tutti gli eventuali imprevisti, le mutevoli richieste dei ministeri, l'azione dei revisori dei conti che sono stati da poco resi obbligatori anche per una struttura come la nostra...), che per il 2019 un apporto dalla Giunta sull'attività progettuale può essere sicuramente elargito soprattutto rispetto a quel progetto di cui ha parlato ora il Presidente. Cioè per la possibilità di utilizzare le nuove tecnologie per rendere fruibili i lavori del passato, i lavori di ricerca, di memoria e così via: quindi un progetto che possa legare lo spoglio bibliografico, la digitalizzazione delle annate o altre pubblicazioni importanti che la Deputazione ritenesse di rendere a disposizione per la comunità (italiana e internazionale degli storici), la Giunta sicuramente lo può prendere in considerazione, extra – diciamo – al finanziamento ordinario.

Questo è il *regalo* che posso fare in qualche modo anche per sdebitarmi per il piacere di aver potuto essere qui a L'Aquila in questi due giorni e di aver avuto la possibilità di seguire ieri i lavori scientifici. So che dopo ci sono due relazioni, quindi non entro nel merito né della prosecuzione delle ipotesi di ricerca su Dragonetti, né rispetto alla storia della Deputazione però mi sembra utile presentarvi alcune riflessioni. Prendo spunto dall'incidente *sonoro*, gli allarmi capricciosi, che ci ha costretto a uscire dall'Emiciclo per continuare i lavori all'esterno: se posso dare un suggerimento, soprattutto pensando al discorso straordinario tenuto da Colapietra, sarebbe un grande risultato immaginare la possibilità di renderlo in qualche modo continuativo e disponibile non solo per gli studiosi, ma anche agli studenti, agli insegnanti e alla popolazione. Una *performance* che parli all'aperto di identità, di memoria, della storia, come ha fatto ieri Colapietra (che ci ha affascinato parlando di famiglia, di genealogie, di luoghi, di relazioni): questi sono gli elementi che, se riportati alla cittadinanza, rendono ancora viva e palese la funzione di una Deputazione, di una istituzione che possa essere direttamente operativa nella costruzione di un collante sociale collettivo che parta dalla storia. È quella che appunto ora viene chiamata Public History, il

coinvolgimento della cittadinanza e il protagonismo ridato ai cittadini nella ricostruzione della propria storia attraverso però la metodologia, attraverso il lavoro sulle fonti. Questo appunto diceva il discorso di Colapietra, cioè qualcosa che profondamente ha delle basi storiche che però ha anche la possibilità di intercettare momenti di formazione e comunicazione, appunto direttamente percepibili senza bisogno di un grande percorso accademico.

Un'altra cosa che vorrei comunicarvi è che, anche in funzione del taglio delle risorse, e della necessità di rendere più efficace possibile l'intervento economico che la Giunta può dare alle Deputazioni, da un paio d'anni è cambiata la metodologia di elargizione dei fondi derivanti dalla Tabella triennale: cioè una parte alla struttura e una parte ai progetti. Questo è anche uno strumento di riconoscimento delle qualità operative delle Deputazioni e questo progetto di rete che riguarda le Deputazioni del sud rispetto al tema del riformismo è l'esempio dell'obiettivo raggiunto. È la dimostrazione di quanto sia utile appunto proseguire su questa strada, e sia dal punto di vista scientifico (e lo hanno dimostrato i discorsi ascoltati di ieri), che del metodo: mettere a sistema le competenze, gli strumenti metodologici, gli strumenti bibliografici che le Deputazioni del sud hanno, rispetto al tema come quello di quanto è contato il riformismo illuministico nella costruzione dello Stato nazionale. Quindi riaffermare il rapporto che c'è tra la comunità territoriale e l'intervento degli intellettuali nella costruzione delle istituzioni. Lo abbiamo visto in quasi tutte le relazioni: si partiva da Dragonetti, si affrontava la continuità che arriva fino ad un'altra epoca, esplorando le proiezioni di quel lavoro di indagine fino al nostro presente: ieri è stata citata una sentenza del 2014, ma questo filone importante va sicuramente sviluppato e ripreso. E va illustrato a chi non frequentasse abitualmente il mondo delle Deputazioni e della Storia Patria: la terza sollecitazione che volevo consegnarvi è questa qui, cioè del legame strettissimo che c'è tra il locale e il globale, specie in questo momento rispetto alla ricostruzione della storia. In un luogo come questo che ci ospita è ciò è evidente, e però questo è secondo me la chiave con la quale potremmo cercare di aprire le porte delle Istituzioni, per far capire il pericolo che si corre se



non si riesce a saldare la ricostruzione di una storia globale che dia conto dei grandi movimenti che ci sono in questo momento tra le popolazioni tra le culture tra le economie, con quello che è invece la radice sulla quale si è sviluppato il territorio. Che questi due livelli sono necessariamente comunicanti altrimenti non riusciremmo né a fare la storia locale né la storia globale. E chi lo può fare meglio delle Deputazioni? Lo dico con un certo rammarico: le Deputazioni, le Società, gli Istituti storici nazionali non sono sempre riusciti a comunicarlo all'esterno. Ma certo non ci sono solo le nostre limitazioni: il MIBAC non riesce a capire che questa è la vera eccellenza della cultura storica italiana, la capacità di rendere virtuoso il circuito locale – globale. Sarebbe sufficiente prendere semplicemente le cose prodotte dalle Deputazioni e si potrebbe capire che qui c'è un punto di innovazione anche metodologica che dobbiamo essere in grado di sviluppare. Un solo esempio: nel 2019, a Matera c'è l'anno internazionale della cultura, e in esso un ruolo da protagonista è quello della Deputazione Lucana. Abbiamo proposto, ma non so se riusciremo ad organizzarlo, di tenere proprio nell'occasione dell'anno europeo, un incontro tra le realtà che fanno storia locale, storia patria, delle diverse nazioni: per far capire come dentro la costruzione di una storia europea, se si prescinde dai territori, non si arriva da nessuna parte; non possono essere tenute separate due architetture che devono essere necessariamente messe a contatto. Se questo incontro andasse in porto, il ruolo delle Deputazioni sarebbe ineludibile e andrebbe premiato con un riconoscimento pubblico: se non ci sono soldi, alcune volte basta appunto *riconoscere pubblicamente* il merito di questo lavoro. Non costerebbe nulla ai Ministeri concederlo, annunciarlo ufficialmente: il ruolo storico svolto dalle Deputazioni è un servizio pubblico. Basterebbe un intervento economico minimo come dare la possibilità agli insegnanti che sono Deputati nelle Deputazioni di avere l'esonero dal servizio dei giorni in cui ci sono le riunioni delle Deputazioni: che cosa costerebbe allo Stato? Eppure questo tipo di coscienza, di convinzione, non c'è, dobbiamo riuscire a dimostrare l'importanza di queste piccole cose, perché poi certo le compatibilità economiche generali sono ancora più impegnative. Ma se Istituzioni come i consigli regionali,

gli enti locali si facessero parte attiva, appunto riconoscendo questo tipo di funzione, già sarebbe un piccolo passo... e quindi con questo vi ringrazio della pazienza con cui mi avete ascoltato e della opportunità che mi avete concesso.

*Agostino Bistarelli*

Giunta Centrale per gli studi storici

\*

*Relazione sui lavori del Convegno*

In primo luogo permettetemi di ringraziare il dott. Fabrizio De Agostini che è l'erede della famiglia Dragonetti e che ci ha supportato in questo convegno, e di ringraziare la Deputazione di Storia Patria che ha organizzato questa manifestazione e l'ha collegata, dandogli autorevolezza, al 130° anniversario della propria fondazione; permettetemi ancora di salutare in modo particolare l'on. Giovanni Lolli che ha parlato dei giovani che affollavano negli anni Sessanta i portici dell'Aquila. Io faccio parte della sua generazione e quindi vi andavo anch'io, anzi avevamo una colonna dove si andava e i vari gruppi, le comitive, facevano riferimento a quella colonna, segno di una appartenenza che dal basso risale verso una comunità locale più ampia che a sua volta si riconosceva in determinati valori ed in una storia comune.

Venendo al tema del convegno: agli studi su Giacinto Dragonetti sono arrivato in modo del tutto eccentrico, perché come molti di voi sanno mi occupo da giurista di usi civici e Giacinto Dragonetti l'ho scoperto perché era Presidente della Commissione Feudale Napoletana, proprio quella Commissione che ha creato i principi fondamentali in materia di usi civici. Mi riferisco alla Commissione istituita da Giuseppe Napoleone e poi nominata da Gioacchino Murat che, successivamente all'eversione della feudalità, si è occupata di risolvere le controversie tra i baroni ed i cittadini.

La Commissione feudale, come ci raccontava ieri Paolo Muzi, ha pubblicato in tre anni più di duemila sentenze, che sono numeri elevatissimi rispetto alla produzione dei tribunali ordinari di oggi. Sentenze che sono state poi tutte confer-

mate perché, ovviamente, tornati i Borboni sul trono di Napoli, i baroni non accettavano la riduzione delle loro terre da parte di questa Commissione che veniva percepita come un organo dei giacobini francesi per modificare il sistema feudale che per tanti secoli si era occupato delle terre e dell'agricoltura nel Meridione d'Italia. Quindi, una volta scoperto attraverso la Commissione Feudale, mi sono interessato di Giacinto Dragonetti come uomo, e anche qui, il rilievo non è casuale perché la storia si può fare in tanti modi, la storia che io ho studiato al liceo (devo dire di aver avuto un grande professore di storia che si chiamava Arturo Conte e che molti di voi forse ricordano) però era una storia fatta di battaglie, invece la storia è fatta dagli uomini, ed il mio maestro Paolo Grossi dice sempre che le idee nascono dagli uomini e quindi agli uomini devono tornare, nel senso che l'idea che muove la storia e che quindi rende concrete le azioni, va sempre riferita ad una persona, per cui la biografia (genere letterario che oggi non va per la maggiore), meriterebbe una rivalutazione. Nel mio piccolo sto cercando di farlo, anche perché Giacinto Dragonetti si inserisce in una ricerca, che sto portando avanti con il mio amico Fabrizio Politi, relativa a tutti i giuristi abruzzesi dalla fine del Settecento in poi; non parliamo ovviamente dei grandi giuristi medievali come Luca da Penne, o Marino da Caramanico, per i quali né io, né Fabrizio Politi, avremmo la minima competenza, però i giuristi che vanno da Giacinto Dragonetti, che nasce nel 1738, alla contemporaneità è un'operazione che reputo di qualche valore culturale.

Giacinto Dragonetti nasce ad Aquila da una famiglia, di cui ieri ci ha parlato Fabrizio De Agostini, che darà anche tanti altri personaggi importanti alla cultura e alla politica italiana, perché Luigi Dragonetti, nipote di Giacinto, sarà uno dei più importanti patrioti risorgimentali dell'Aquila. Giulio Dragonetti, figlio di Luigi, sarà il primo Presidente della Deputazione di Storia Patria, quindi oggi abbiamo idealmente accomunato queste due figure: Giacinto, cui abbiamo dedicato il convegno di ieri e Giulio, primo Presidente della Deputazione nel 1888, che oggi ricordiamo: questa è una dimostrazione di come a volte le famiglie permettono di vivere in ambienti culturali vivaci, che poi trasferiscono l'amore per la cultura alle generazioni future. Giacinto Dragonetti viene mandato

a studiare a Napoli, come tutti i rampolli di buona famiglia dell'epoca, dove inizia a vivere in un ambiente culturalmente stimolante, un ambiente illuminista, perché l'illuminismo napoletano si sviluppa in parallelo all'illuminismo che definiamo lombardo, quello in cui maturano Cesare Beccaria e i fratelli Verri; sebbene abbiano caratteristiche particolari, questi due illuminismi non mancano di dialogare tra di loro. A Napoli si ha conoscenza abbastanza immediata del libro di Cesare Beccaria *Dei delitti e delle pene*; il giovane Dragonetti legge questo libro, lo trova sostanzialmente valido, lo condivide, e ne vuole pubblicare una continuazione che viene chiamata *Delle virtù e dei premi*, titolo che è speculare a *Dei Delitti e delle Pene*: da un lato si puniscono le azioni negative, afferma Dragonetti, ma dall'altro bisogna anche premiare i meritevoli i virtuosi. Questo profilo, infatti, sviluppa un'idea profonda dell'uomo che ieri è stata messa in luce da due economisti, Luigino Bruni e Luca Clerici, i quali sostanzialmente ci hanno spiegato che questa visione positiva dell'uomo, che dà Dragonetti, è una visione abbastanza nuova in un panorama in cui la persona veniva sempre visto in modo negativo, e dunque questa visione positiva dell'uomo si riflette un una concezione dell'economia che non è la concezione liberale, sostanzialmente egoistica, ma è una concezione solidaristica e solidale. L'economia solidale peraltro è un'economia che nasce molto più avanti rispetto al periodo in esame, ed infatti gli anni che vanno tra fine Settecento e primi dell'Ottocento sono il periodo in cui si struttura l'economia liberale classica, con la proprietà privata al centro del diritto e del suo strumento più moderno, il codice. Quindi Dragonetti è eccezionale, nel senso che fa eccezione rispetto all'impostazione liberale, per esempio quella del teramano Melchiorre Delfico, la quale sostiene che l'economia feudale è un'economia superata e dunque ci vuole un'economia liberale, perché la proprietà individuale è l'unico modo per sviluppare l'economia. Tutto sommato Dragonetti dà un'interpretazione diversa quando afferma che l'economia liberale si fonda sull'egoismo umano, mentre io – continua Dragonetti – voglio invece premiare coloro che sono virtuosi e questa impostazione va nella direzione del solidarismo, un principio che poi, nella seconda metà del Novecento, con l'approvazione della Costituzione, si affermerà in modo as-

sai profondo. Ritengo di poter dire che qualche problema, tra quelli che abbiamo avuti negli ultimi dieci anni, deriva probabilmente proprio dall'aver smarrito questa economia solidale che la Costituzione invece ci imponeva, e qui già vedete, tutto sommato, come Dragonetti sia assolutamente moderno e assolutamente attuale.

Dragonetti scrive in questo libello, un libello piccolo, non sono molte pagine e si legge facilmente, *Delle virtù e dei premi*. Lo scrive a ventisette anni e viene tradotto in tutte le capitali europee. C'è qui fuori nella mostra allestita dalle nostre bravissime collaboratrici Stefania, Maria Pia e Lorella una cartina dell'Europa, dove si vedono tutte le pubblicazioni di questo libro, che sostanzialmente raggiunge la stessa diffusione del libro di Beccaria *Dei delitti e delle pene*. Diffusione che però sconta alcuni giudizi negativi nell'immediato, perché i fratelli Verri lo reputano un libretto malfatto. Però il giudizio degli intellettuali italiani non è complessivamente positivo, noi italiani siamo provinciali, mentre gli europei lo valutano molto positivamente favorendone la pubblicazione e la grande diffusione. Il volume è riportato nel quadro che si trova davanti alla cattedra da cui vi parlo e che ci è stato prestato dal Comune dell'Aquila. Sul quadro non è indicato espressamente Giacinto Dragonetti, però all'interno del ritratto (i pittori dell'epoca erano molto bravi in queste cose) si vedono dietro la tenda che si trova a lato della figura di Dragonetti, i suoi libri, tra cui *Delle virtù e dei premi*, e quindi si può esser certi che l'immagine raffigurata è quella di Giacinto Dragonetti.

Il controverso, all'epoca, giudizio sull'opera la nasconde per un po' di tempo, nel senso che nell'Ottocento praticamente non se ne parla, e arriviamo al 1940 circa, quando un secondo giudizio negativo viene dato da Benedetto Croce e proprio per la sua autorevolezza viene assunto acriticamente. Ma tale giudizio è sbagliato, perché Benedetto Croce sbagliava come possono sbagliare tutti. Benedetto Croce ne dà un giudizio di fondo dicendo: non è di Giacinto Dragonetti, forse è del fratello, forse addirittura è di Domenico Cotugno. Domenico Cotugno gli aquilani lo conoscono perché a Lui è intitolato il Liceo Classico dell'Aquila. Ieri mi sono chiesto perché il liceo aquilano fosse intitolato a Domenico Cotugno, mi ha rispo-

sto cortesemente Raffaele Colapietra ieri sera, dicendomi che dalla metà dell'Ottocento ai primi del Novecento si tendeva a dare ai Licei dei nomi illustri volutamente non della città ma di altri luoghi, proprio per cercare di creare un'uniformità culturale nell'Italia Unita. Quindi, questo grande studioso, medico di Ruvo di Puglia, assume l'intitolazione del Liceo Classico dell'Aquila. Sta di fatto che le ultime ricerche danno torto a Benedetto Croce, perché l'opera *Delle virtù e dei premi*, come ha dimostrato Raffaele Aiello e anche qualche altro suo allievo, è sicuramente di Giacinto Dragonetti; ormai non abbiamo dubbi che tale opera sia la sua, e quindi questa idea è la prima grande intuizione di Giacinto Dragonetti che già di per sé darebbe al personaggio un rilievo di assoluta importanza. Peraltro Dragonetti, inserito all'interno dell'illuminismo napoletano e quindi anche della cultura massonica napoletana, tenete conto però che la massoneria a Napoli, come a Milano, nella seconda metà del Settecento non era quella che oggi una società in qualche misura una società segreta, erano dei club dove si poteva parlare liberamente e quindi la partecipazione alla massoneria non è fondamentale per Dragonetti che si ritiene – e lo dichiara più volte – un cattolico abbastanza convinto, viene da una famiglia cattolica, le lettere che la mamma di Dragonetti scrive al figlio giovane che sta a Napoli a studiare, che sono state pubblicate da Ginevra Ianni, dimostrano come non ci sia nulla di antireligioso e di anticattolico all'interno delle relazioni familiari della famiglia Dragonetti.

Così Dragonetti, dopo questo libello che gli dà una fama consistente, viene chiamato dal Re di Napoli onde redigere una memoria storica sull'origine dei feudi che però ha dei riflessi concreti. In ordine all'origine dei feudi il problema concreto era che i feudatari siciliani – la Sicilia ha sempre avuto nel corso della storia un alto grado di autonomia – ritenevano che il feudo siciliano fosse diverso dal feudo normanno normalmente realizzatosi nell'Italia meridionale, e cioè che il feudo siciliano potesse essere alienato anche senza alcuna autorizzazione da parte del Re, il che era chiaramente un modo per sottolineare l'autonomia dei baroni siciliani. Allora viene dato incarico a Dragonetti di scrivere una memoria nella quale bisogna rispondere ai baroni e bisogna dirgli che non è vero, che l'assenso del Re è sempre necessario. Drago-



netti scrive un'opera questa volta abbastanza lunga, se avremo tempo e capacità probabilmente riusciremo a pubblicarla perché mentre *Delle virtù e dei premi* si trova facilmente, *Dell'origine dei feudi* è difficile trovare il testo, per dare ragione al Re: guardate che questo atteggiamento favorevole alla corona non è affatto conservatore, anzi, tende a valorizzare le comunità locali contro i baroni, per cui Dragonetti realizza un'operazione che poi probabilmente gli varrà la presidenza della Commissione feudale napoletana. Qui afferma che il barone non è proprietario di tutti i terreni perché una gran parte di questi terreni, soprattutto quelli adibiti a pascolo ed a bosco, sono delle comunità dei cittadini di quel determinato borgo o paese è questa la ragione per la quale nascono gli usi civici, cioè un bene collettivo di proprietà dei cittadini, una comunione senza quote indivisa delle comunità. Dragonetti quindi svolge oggettivamente una funzione anti baronale in favore della corona ma che sostanzialmente permette alle comunità locali, allora si chiamavano Università quelle che oggi si chiamano Comuni o Amministrazioni separate, di creare un proprio patrimonio. Questa è la teoria, poi viene nominato presidente della Commissione feudale napoletana e lì questa teoria diventa pratica, cioè c'è una commissione fatta da cinque persone, ci sono due abruzzesi, perché non c'è soltanto Giacinto Dragonetti che la presiede, ma c'è anche Pasquale Borrelli che è un giurista abruzzese che fa da segretario e questo dimostra anche i rapporti tra l'Abruzzo e Napoli: di questo profilo ieri ci ha parlato la professoressa Anna Maria Rao, che è la principale studiosa del Settecento napoletano e che ci ha dato atto del grande apporto della cultura abruzzese nella Napoli di fine Settecento e di quella dei primi anni dell'Ottocento. Quindi, vedete che questa Commissione feudale realizza concretamente quell'idea della separazione dei beni tra i baroni ed i cittadini: tra l'altro, lo cito in via de tutto casuale, c'è un altro abruzzese che poi ancora più concretamente metterà in opera le decisioni della Commissione feudale napoletana e sarà Giuseppe de Thomasis, il quale viene nominato commissario ripartitore dei beni demaniali in Abruzzo, ed andrà concretamente nei paesi a fare la separazione che le sentenze avevano predisposto. De Thomasis farà tra l'altro un'operazione che merita di essere

ricordata e cioè la fondazione della città di Ateleta, perché prenderà alcuni contadini delle zone vicine ai feudi abbandonati a causa del terremoto e costruirà una nuova città, la città ideale dell'illuminismo, realizzata con strade assolutamente regolari con una porta che si chiama Gioacchino Murat e l'altra porta che si chiama Giuseppe Napoleone, in mezzo c'è una chiesa, si sono delle strade ordinate e dritte, e tutto è ben regolamentato. In particolare, per far sì che i cittadini si stabiliscano numerosi ad Ateleta, essi vengono esonerati da ogni tributo: Ateleta vuol dire appunto senza tasse. Ovviamente poi potremmo dire che l'operazione di Ateleta non funziona perché Ateleta rimane un paesetto all'epoca ed è un paesetto anche oggi, però nasce da una grande intuizione, cioè quella poter concretamente creare una città ideale simile alle città del Rinascimento, penso a Pienza fatta da Pio II, o a Sabbioneta, realizzate entrambi *ex novo*. Ateleta è uno degli esempi di questa grande capacità ideale di creare una città che evidentemente rappresenta una suggestione ricorrente nella visione politica dei grandi uomini, tant'è vero che tutti i grandi imperatori e conquistatori non rinunciavano a chiamare con il proprio nome una città: basti pensare per tutte ad Alessandria che fu fondata da Alessandro Magno.

Giacinto Dragonetti nel convegno di ieri è stato esaminato nelle sue due opere fondamentali *Delle virtù e dei premi* e *Dell'origine dei feudi*. *Dell'origine dei feudi* ci ha parlato Ginevra Ianni, quindi dei suoi rapporti con Melchiorre Delfico all'interno di questo illuminismo abruzzese che si trasferisce a Napoli ci ha parlato Roberto Ricci, poi Paolo Muzi ci ha raccontato della Commissione feudale napoletana che è una realizzazione concreta; come vi dicevo in apertura io sono arrivato a Dragonetti attraverso lo studio della Commissione feudale napoletana che è una delle sue opere fondamentali da un punto di vista concreto. Ieri Paolo Muzi citava le sentenze attuali del Commissario per gli usi civici che ancora applicano proprio i principi che sono stati elaborati dalla Commissione feudale napoletana: una Commissione che era animata soprattutto da un grande giurista napoletano dal nome inglese, David Winspeare, che aveva un padre inglese e una mamma napoletana, matrimonio da cui gli derivava una intelligenza particolare, visto che è stato l'animatore di que-

sta Commissione, Commissione che ovviamente nasce anche sulla base del tragico fallimento della Repubblica Napoletana del 1799. Napoli ha dato un grande contributo all'illuminismo e quindi lo ha vissuto in modo tragico, volendo nel 1799 mettere in opera concretamente le idee dell'illuminismo: ha detto facciamo la Repubblica, e i francesi all'inizio lo hanno assecondato per poi abbandonarlo al proprio destino. Nelson, giunto con la sua nave nel porto di Napoli, ha impiccato quella che oggi chiameremmo "la meglio gioventù" napoletana, tra l'altro dopo che il Re aveva promesso – ma evidentemente le promesse dei Borboni contavano poco – la salvezza della vita a tutti coloro che si erano arresi; Nelson disse di no, e tra l'altro furono impiccate in quell'occasione due donne: Luisa Sanfelice e Eleonora Fonseca Pigmentel, che sono il simbolo di una passione politica che si intreccia anche alle passioni personali di queste due signore, le quali rimarranno famose proprio perché l'essersi occupate di politica non gli viene perdonato: il Re nega la grazia a Luisa Sanfelice, che secondo alcuni era anche incinta, e tutte e due vengono impiccate. Quindi, la tragedia della Repubblica del 1799, me la ricordo bene dalla scuola, perché ai miei tempi ci facevano leggere il saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799 di Vincenzo Cuoco che delinea benissimo questa incapacità dell'illuminismo di capire che non bastano le belle idee perché concretamente si possano realizzare delle operazioni politiche significative, di rottura e forse anche di rivoluzione. Giacinto Dragonetti – bisogna dire – vive questo momento aderendo alla Repubblica partenopea ma con una certa prudenza, prudenza che gli tornò utile. Aveva più di sessant'anni quando avvenne questa rivoluzione napoletana, per cui si può dire che non viene considerato uno dei capi della rivolta, non viene impiccato, ma viene rimandato ad Aquila. Qui, in Abruzzo, Giacinto Dragonetti rimane due, tre anni, poi arrivano i francesi e quindi Giacinto Dragonetti ritorna a Napoli. In questi due o tre anni si dedica alla sua villa di campagna nel borgo di Paganica: Villa Dragonetti, ristrutturata come residenza turistica, adesso è chiusa, ma fino a qualche mese fa c'era un famoso ristorante, quindi molti di voi l'avranno vista anche all'interno. Giacinto Dragonetti commissiona agli artisti dell'epoca quegli affreschi particolari che si trovano al suo interno e che rappresentano

in filigrana quelli che sono gli ideali massonici, illuministi, universalistici di Giacinto Dragonetti. Speriamo che la villa venga riaperta al pubblico al più presto in modo che si possa continuare a godere di una rappresentazione allegorica veramente di grande interesse.

Giacinto Dragonetti, dopo i dieci anni francesi – quindi grazie a Giuseppe Napoleone e poi a Gioacchino Murat – fa questo enorme lavoro nella Commissione Feudale Napoletana, dove dimostra di essere un grande giurista. Fabrizio Politi ci ha parlato ieri di Giacinto Dragonetti giurista e ci ha sollecitato a riflettere sul perché questi giuristi napoletani sono oggi sostanzialmente dimenticati. Infatti questi grandi giuristi non erano solo giuristi, ma erano filosofi, erano economisti, si occupavano di tante cose, tra cui anche di etica e di morale. Noi siamo abituati ad avere un giurista specializzato che sia il civilista, come sono io, che sia il costituzionalista come è Fabrizio Politi, o comunque giuristi molto legati ad un singolo aspetto del diritto. Questi giuristi non erano così, io non saprei dire se Giacinto Dragonetti si occupava di diritto pubblico o di diritto privato, si occupava di tutti e due, si occupava di una teoria generale dello Stato che comprendeva al proprio interno la teoria dei diritti dei cittadini, quindi si occupava di tutto, però questo fa sì che noi civilisti non lo consideriamo civilista, i pubblicisti non lo considerano pubblicista e tutto sommato in qualche misura viene dimenticato. Questa è anche una riflessione che dobbiamo fare sulla specializzazione eccessiva che c'è oggi nella cultura italiana, perché noi siamo passati da una sorte di enciclopedismo a una cultura specialistica, il che in qualche misura è positivo ma poi non bisogna esagerare, per cui oggi nei concorsi universitari la prima cosa che la Commissione va a vedere è se quel libro è strettamente attinente alla materia. Io mi ricordo che al mio concorso da ordinario presentai il libro sugli usi civici e feci impazzire tutti perché non si capiva se questo libro faceva parte della mia materia o di altre materie, poi alla fine mi andò bene, perché alla fine dissero che ero bravo per aver affrontato un tema trasversale, ma con la stessa facilità con la quale sono diventato ordinario, potevo essere cacciato da tutte le Università dell'Italia perché il mio libro non rispondeva a determinati canoni di specializzazione.

Infine il nostro giurista abruzzese, come è stato detto, torna a Napoli. Quindi, conclusi i lavori della Commissione feudale napoletana è abbastanza anziano, per cui torna nella sua casa dell'Aquila, fa la spola tra Napoli e L'Aquila e muore a Napoli nel 1818, quando i Borboni sono tornati sul Regno di Napoli, e viene sepolto nella chiesa di San Domenico Suriano. Non è sicuro che dietro la lapide ci sia il suo corpo, sono in corso delle ricerche, seguite da Ginevra Ianni, per verificare se effettivamente dietro la lapide vi sia il corpo del Dragonetti o si tratti semplicemente di un cenotafio. Ieri è stato ricordato come la lapide sia stata scritta dal suo grande amico Domenico Saponara, per ricordare i meriti di questo grande aquilano e di questo grande uomo di cultura.

A proposito, e concludendo, degli esiti e delle prospettive del convegno: gli esiti migliori li ha sottolineati ieri sera Raffaele Colapietra, quando ci ha detto che abbiamo fatto benissimo a parlare di Giacinto Dragonetti, ricordandoci che ci sono tanti altri personaggi abruzzesi importanti in quel periodo che meritano la stessa considerazione di Dragonetti, anche perché, continua il prof. Colapietra, la possibilità di metterli, come si dice oggi, in rete, permette di elaborare un quadro più completo della cultura abruzzese in quel periodo. Detto questo sugli esiti, sulle prospettive dirò soltanto due parole, perché due sono le prospettive che questo convegno apre: una è quella di darci fiducia nel continuare a studiare i personaggi abruzzesi importanti che sono spesso dimenticati nella grande storia ufficiale e che invece hanno dato un contributo importante alla cultura abruzzese, e la seconda prospettiva è quella di dare ancora ampia fiducia alla Deputazione di Storia Patria, quindi di continuare in questo lavoro di valorizzazione e di studio dei personaggi abruzzesi perché è così che si dà un contributo serio alla storia d'Abruzzo, alla storia d'Italia e, permettetemelo, anche alla storia d'Europa ed all'idea di Europa, oggi così immeritadamente disprezzata.

*Fabrizio Marinelli*  
Deputato di Storia patria

\*

*La coscienza storica dell'Abruzzo nella giovane nazione italiana*

Saluto con deferenza e affetto tutti voi qui presenti in questa importante occasione e mi scuso per la mia assenza nella giornata di ieri, quando un altro impegno mi ha trattenuto altrove. Non ho avuto così la possibilità di ascoltare interessanti relazioni, di cui ho colto gli echi nell'avvio di questa giornata. Ringrazio di nuovo il Presidente, e carissimo amico Walter Capezzali, per avermi affidato il compito di trattare un tema di approfondimento retrospettivo della vita della nostra istituzione. Se ho osato accettare questo compito, molto impegnativo, ciò è dovuto, e alcuni qui lo sanno bene, al fatto che alla mia memoria, che già supera i cinquant'anni di legami con la Deputazione, si somma un'altra e più lunga memoria, quella di mio padre, Gaetano Sabatini, nato nel 1868, entrato a far parte della stessa istituzione nel 1920, vissuto fino al 1964. I suoi racconti degli innumerevoli viaggi a L'Aquila, degli stretti rapporti con gli esponenti della famiglia Rivera, per generazioni alla guida della Deputazione, la sua fraterna amicizia con Ugo Speranza, Segretario per circa trent'anni, e con gli altri Deputati più o meno suoi coetanei (Pansa, De Bartholomaeis, Savini, Balzano, Chiappini, ...), risuonavano spesso in casa negli anni della mia infanzia a Pescocostanzo (dove sono nato nel 1931 e sono vissuto fino al 1940), con incastonati, in seguito, i ricordi degli anni delle devastazioni belliche, che crearono occasioni particolari di collaborazione con il gruppo aquilano. A Luigi Rivera mio padre si rivolse per concertare un salvataggio (non riuscito) della sua biblioteca dalle asportazioni delle truppe tedesche. Dai Rivera ci giunsero perfino aiuti in viveri mentre eravamo sfollati a Sulmona. Maturati, nei primi anni Cinquanta, i miei interessi di studio sulla storia abruzzese, non ho più smesso di frequentare questa cerchia di studiosi che mi tiene stretto alla mia terra. Sono nati rapporti personali con un'altra generazione, con alcuni sodali ahimè scomparsi di recente, come Bruno Sulli e Alessandro Clementi, e con altri ai quali auguro ancora lunga vita e fervore di ricerche, come Ezio Mattiocco e Umberto Russo. Con il nostro Presidente ho una collaborazione continua per ogni iniziativa che riguardi la storia abruzzese.

Soddisfatto questo mio bisogno personale di ricomposi-



zione davanti a voi dei ricordi che mi legano alla Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi, vengo al tema annunciato. Mi è sembrato che di esso si possano indicare tre aspetti da prendere oggi in considerazione.

Il primo aspetto è dato dall'interesse che ha un confronto tra le condizioni generali degli studi storici nella regione abruzzese all'epoca di fondazione di questa Deputazione (in primo tempo "Società storica") e le situazioni che si presentavano in altre Regioni d'Italia. In Regioni chiaramente più robuste sotto vari punti di vista e dotate di centri cittadini di maggiori dimensioni e anche di antiche sedi universitarie o accademie, erano sorte, prima dell'Unità italiana, istituzioni a cui aderivano collegialmente studiosi di varie discipline e in particolare di storia. È il caso della Milano napoleonica, dove nel 1797 nasce l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, a cui poi si affiancherà, nel 1873, la Società Storica Lombarda, omologa della nostra Deputazione. Più significativa la vicenda della "Regia Deputazione sovra gli studi di Storia Patria", fondata nel Regno di Sardegna da Carlo Alberto nel 1833: le fu dato quel nome per significare che gli studiosi che ne facevano parte erano "deputati" dalle comunità civili dei singoli territori a portare il frutto delle loro ricerche locali alla costruzione di una conoscenza complessiva della storia dello Stato di appartenenza: fino al 1860 da quella istituzione si produssero 10 volumi di *Historiae Patriae Monumenta*. Nel nuovo Regno d'Italia l'istituzione continuò ad essere attiva, cambiando di poco il suo nome, fino a quello attuale (fissato nel 1949) di Deputazione Subalpina di Storia Patria. Non diversa, ma priva degli auspici regi, la vicenda che riguarda il Regno meridionale, dove l'iniziativa preunitaria era stata presa dagli storici Carlo Troya e Bartolomeo Capasso, che nel 1844 fondarono la Società Storica Napoletana: dopo l'Unità, nel 1876, questa istituzione si assimilò sotto il profilo giuridico alle altre, prendendo il nome di Società Napoletana di Storia Patria. Per tradizione il suo campo d'interesse era e resta tuttora esteso a tutto il Mezzogiorno, anche se poco alla volta sono sorte, come mi accingo a dire per il nostro caso, le istituzioni regionali. A Roma, come capitale dello Stato Pontificio, la situazione era più complessa, ma sostanzialmente affine, per quanto riguarda gli studi storici, a quella che presenterò

per l'Abruzzo: vi esistevano importanti Accademie che accoglievano studiosi di varia provenienza (i Lincei, per quanto ridotti pressoché al silenzio per molto tempo; l'Accademia Pontificia per l'archeologia; l'Arcadia, tipicamente dedita alla letteratura), ma nessuna società dedita alla ricerca storica, che era coltivata da singoli studiosi. Una Società Romana di Storia, peraltro come cenacolo privato, nacque solo dopo la Breccia di Porta Pia, nel 1876, e divenne un ente pubblico, con riferimento alla "storia patria", solo nel 1884.

Se a questo punto volgiamo lo sguardo all'Abruzzo, osserviamo una realtà molto diversa da quella delle grandi Regioni nominate prima. Qui, prescindendo dalle tipiche accademie locali dedite alle gare poetiche e declamatorie, non iniziative collettive, né società ufficialmente costituite, ma solo singoli studiosi, intenti a costruire individualmente opere anche di vasto disegno. I fondamenti di quella che sarà più tardi la ricerca storica davvero corale di una schiera di studiosi sono nelle fatiche gigantesche di un Anton Ludovico Antinori, aquilano (1704–1778): corrispondente di Muratori, fu da questi spinto a realizzare, con le opere dei cronisti aquilani del '300 e '400, il tomo sesto delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*; compose, ma lasciò inediti, gli *Annali degli Abruzzi dall'epoca preromana sino all'anno 1777 dell'era volgare* e una *Corografia storica degli Abruzzi* (monografie dei singoli centri abitati) per complessivi 53 volumi, oltre a molte altre opere edite. Nel secolo successivo vediamo apparire un Camillo Minieri Riccio (1813–1882), nato e attivo a Napoli, ma di famiglia abruzzese, autore di una fondamentale *Biblioteca Storico-topografica degli Abruzzi* ricavata dal proprio patrimonio librario, apparsa nel 1862, base di partenza di una serie di aggiornamenti a cura di studiosi della generazione successiva. Un'opera in qualche modo collettiva, ma impostata a Napoli e progettata per tutto il Mezzogiorno d'Italia, fu quell'enciclopedia naturalistico-storico-statistico-etnografica che s'intitola *Il Regno delle Due Sicilie, descritto e illustrato*, di Filippo Cirelli, avviata nel 1853 e arrestatasi al 1860, nella quale si trova una serie (incompleta) di preziose monografie redatte da studiosi locali, originari di numerosi paesi d'Abruzzo. Va certamente ricordata anche per l'Abruzzo la "Regia società economica", una creazione murattiana riconfermata dai Borboni e diffusa in tutto il Re-

gno, ma questa istituzione, un equivalente delle moderne Camere di Commercio, Industria e Agricoltura, articolata nei tre capoluoghi di Provincia (L'Aquila, Teramo e Chieti), benché si volgesse talora anche ad aspetti educativi e organizzativi della vita popolare, non era mai riuscita a svolgere compiti di vero stimolo culturale, tanto meno in un orizzonte più largo di quello del proprio ristretto territorio. Tutto ciò, nonostante l'effettivo ribollire di fermenti politici e culturali soprattutto nella città dell'Aquila, dove già operavano personaggi capaci di grandi iniziative, come Luigi Dragonetti, di cui riparlerò, e da dove il Regio Liceo esercitava una notevole attrazione al di là dei confini dell'"Abruzzo Ulteriore II" (come era allora denominata la Provincia aquilana). Merita senz'altro una segnalazione, come tentativo di creazione di una rete culturale regionale, anche la rivista *Filologia abruzzese*, diventata poi *Giornale Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti*, fondata nel 1836 e tenuta in vita fino al 1844 dal vivacissimo letterato di origine chietina, ma vissuto largamente altrove, Pasquale De Virgili.

Insomma, negli anni che pur preparavano il più profondo rivolgimento politico, sociale e culturale dell'intera Italia e dell'Abruzzo stesso, qui nel campo degli studi, di ogni genere, dominava ancora pienamente l'iniziativa individuale. E individuale era anche la vicenda di singole persone di altissimo valore – scienziati, filosofi, giuristi, artisti – originari di questa terra, ma eccellenti altrove. Effetto del fatto che la nostra regione ha sempre avuto fuori dei propri confini – a Napoli, a Roma, perfino a Bologna o addirittura, per aspetti della cultura religiosa, a Montecassino – i grandi poli di riferimento in ogni campo e non aveva mai manifestato, almeno fino ad allora, movimenti di convergenza nella costruzione della vita interna. Tanto più, dunque, deve destare sorpresa quel che in questo contesto avvenne in poco tempo, tra il 1884 e il 1888, e portò alla fondazione di un istituto culturale con raggio d'azione pienamente regionale e con capacità di dialogare con importanti istituzioni esterne.

Mi sono così avvicinato al secondo aspetto del tema che mi è stato affidato: l'improvvisa partecipazione, direi quasi apparizione, di un folto numero di studiosi provenienti da vari angoli della Regione intesi alla realizzazione di un centro unificatore della ricerca storica in diversi campi, con conse-

guenti effetti per l'intera vita culturale intorno a sé. Quasi tutto avvenne all'Aquila, certamente la città abruzzese percorsa da maggiori fermenti nel trapasso dall'età borbonica al nuovo Regno: vi aveva grande seguito lo scienziato e patriota Salvatore Tommasi, caposcuola del positivismo italiano e fiduciario del governo piemontese nel preparare lo storico passaggio del Tronto all'esercito piemontese con Vittorio Emanuele alla testa, e vi era forte anche lo schieramento dei repubblicani, che nel '60 accolsero Mazzini fuggito da Napoli dopo l'incontro di Teano. Tra i protagonisti del nuovo corso politico e sociale vi avevano agito da tempo due membri della famiglia dei marchesi Dragonetti appassionati di ricerche storiche: Luigi (1791–1871) e suo figlio Giulio (1818–1896). Luigi, patriota, perseguitato, esule, attivissimo negli eventi del '60, era stato a capo della citata Società economica, aveva fondato, in collaborazione con il teramano Ignazio Rozzi, naturalista, il periodico "Il Gran Sasso d'Italia", aveva concepito (fin dal 1839) il piano per una grande storia della città dell'Aquila, aveva ospitato nel suo palazzo Teodoro Mommsen in viaggio di ricerca in Abruzzo. Giulio proseguì le iniziative del padre e, tra l'altro, fu attivo nel promuovere la nascita della Sezione aquilana del Club Alpino Italiano nel 1874, seguita l'anno dopo dall'adunanza nazionale del Club tenuta con grande eco nazionale in questa città. Fu lui che nel 1884 avviò i contatti con il ministro dell'Istruzione, Michele Coppino, per la creazione a L'Aquila di una Società storica abruzzese, del tipo, appunto, di quelle che erano sorte o stavano sorgendo nelle altre regioni, all'insegna del grande progetto di una rete coordinata dall'Istituto Storico Italiano, già fondato nel 1883. Il progetto fu dibattuto in quest'organo per un paio di anni, sulla base di indagini esplorative circa i molti testi, documenti e monumenti, soprattutto medievali, da far pubblicare e studiare e a fronte di una petizione firmata da una schiera di studiosi situati nelle diverse aree della regione, non solo all'Aquila, ma a Sulmona, Lanciano, Chieti, Teramo, Giulianova, Atri, Città Sant'Angelo. In breve gli aderenti superarono il numero di 60, soglia minima richiesta dal ministro, e addirittura il giorno dell'inaugurazione i soci erano già 132. Ecco il segnale dei tempi nuovi, che si affiancava anche a qualche altro, come la fondazione a Teramo, nel 1886, di una *Rivista Abruzzese*

*di Scienze, Lettere ed Arti*, che ebbe collaboratori di varia provenienza e ha avuto lunga vita. Fu così che il 5 settembre del 1888, alla presenza del nuovo ministro, Paolo Boselli, fu fondata la *Società di Storia Patria "Anton Ludovico Antinori" negli Abruzzi*. La cerimonia ebbe luogo nella sala di lettura della Biblioteca provinciale, di recente potenziata e intitolata al grande aquilano Salvatore Tommasi, ancora vivente. È il caso di accennare al fatto che nello stesso anno, dal 25 agosto al 30 settembre, si tenne a L'Aquila una Esposizione di dimensione pluriregionale, che, oltre ai settori dedicati all'agricoltura e all'industria, comprendeva una "Mostra didattica", aggiunta per documentare aspetti dell'edilizia scolastica, materiali didattici e scientifici, testi di studio, ecc., relativi all'istruzione primaria, professionale e femminile. Non si trattò di un evento scisso dall'altro, perché il tutto rispondeva alle direttive dei due ministri fortemente interessati, particolarmente Coppino, all'innalzamento dei livelli di istruzione. Il 6 settembre l'Esposizione fu visitata dal ministro Boselli, che il 26 dello stesso mese conferì al Comune aquilano la medaglia d'oro «per l'ottimo ordinamento didattico educativo delle proprie scuole elementari».

Ho fornito, fin qui, i dati relativi alle pratiche materiali e alla cornice ambientale che permisero la nascita della nuova istituzione rivolta alla conoscenza della storia territoriale. Ma quelle furono solo le forme in cui si manifestò il desiderio vivissimo di alcuni, almeno, dei promotori di orientare decisamente gli intelletti di quanti avrebbero coltivato studi del genere verso i criteri più moderni della ricerca storica e di porre fine all'esaltazione acritica e puramente accademica del passato locale. Mi sto riferendo alla figura di colui che fu la vera guida, accanto al trainante Dragonetti, di quel drappello di nuovi storiografi abruzzesi: Enrico Casti. Discepolo dell'è-sule perugino Pietro Mampieri, poi studente al Liceo aquilano gestito dai Gesuiti, approdato tardi al sacerdozio, fu peraltro in piena sintonia con il già menzionato Salvatore Tommasi. Come primo Segretario della Società di Storia Patria tenne il discorso inaugurale nella giornata della fondazione: il testo è stato opportunamente ristampato e distribuito nella circostanza odierna e mi basta quindi invitarvi a leggerlo perché possiate comprendere quale impulso di avanzamento e quale

spirito di rigenerazione della coscienza storica avevano guidato i promotori verso quel traguardo. Senza mezzi termini, Casti bollò di superficialità e inconsistenza molte convinzioni circolanti da tempo tra gli eruditi abruzzesi: come la fondazione dell'Aquila per iniziativa di Federico II e l'attacco di Bonifacio VIII al Comune aquilano per tentare di recuperare e bruciare la copia della "Bolla della Perdonanza" emanata da Celestino V; sottopose a revisione la gloria del rimatore quattrocentesco Serafino dei Ciminelli, definendolo un leccapiedi dei potenti. E commentò queste posizioni dissacranti con queste parole: «Forse ad alcuni parrà strano che in un discorso inaugurale di Storia Patria io abbia tegolo per tegolo, pietra per pietra, gittato giù in gran parte il vecchio edificio delle tradizioni abruzzesi. Che ci volete fare! Questo lento lavoro di sennata demolizione fu iniziato nel secolo passato dall'Antinori, dal Delfico e dallo Sterlich: i tre più dotti uomini dell'Aquila, di Teramo e di Chieti. La severa critica è inesorabile, ed abbatte senza pietà. Ma, se abbatte il falso, riedifica il vero: se dissipa molte gloriuzze vane e posticce, riconsolida poi le più durature e veraci glorie». Non mancano nel suo discorso accenni alle tensioni sociali del tempo e alla dolorosa storia italiana dei secoli passati, con un passaggio in cui si coglie un'espressione davvero sorprendente: «quando Spagna e Francia si giocavano a pallone l'Italia». Mi sono chiesto come fosse balzata in mente a questo bibliotecario-sacerdote-docente di liceo nell'Aquila di quel tempo questa metafora, arditissima nei termini ed efficacissima nel significato.

Per concludere su questo secondo aspetto del tema, aggiungo solo che nel 1910 l'istituzione cambiò nome e da *Società* divenne *Deputazione*; la sua pubblicazione istituzionale mutò di poco il titolo (per segnalare l'inizio di una nuova serie), che da *Bollettino della Società ...* passò a *Bullettino della Deputazione ...*

Il terzo aspetto del tema annunciato non può certo consistere in un bilancio di quanto l'istituzione ha prodotto finora dalla sua nascita: nel nostro sito sono elencati tutti i volumi della serie ininterrotta del *Bollettino-Bullettino*, le collane di volumi collaterali, gli Atti dei numerosi congressi che di tanto in tanto sono stati organizzati, le pubblicazioni specifiche, dedicate, e non poteva essere diversamente, anche ad argomenti



che rivelano la prepotenza di fenomeni non dominati dai piani dell'uomo, come i travolgenti flussi emigratori della popolazione abruzzese e il ripetersi dei terremoti. Il terzo motivo che entra di forza in questo mio troppo ambizioso panorama riguarda piuttosto i compiti che aspettano la Deputazione di fronte a due fattori che incidono fortemente sulla situazione culturale attuale dell'intero Abruzzo: il danno gravissimo che ha subito la città dell'Aquila dal terremoto del 2009 (da considerare nella cornice delle condizioni simili che coinvolgono Teramo e alcune aree colpite più di recente appena oltre il confine settentrionale della Regione); lo spopolamento e lo stato d'incertezza in cui vivono aree interne o periferiche dell'Abruzzo. La Società Storica e poi Deputazione nacque 130 anni fa all'Aquila perché questa città fornì quel fascio compatto di energie, decisive per rompere l'immobilismo e porsi in dialogo con il nuovo potere centrale; ma l'istituzione poté prendere vita soltanto perché ci fu subito e si protrasse nel tempo un concorso ampio di forze dal resto della Regione, anche dalle aree in cui nuovi centri urbani avrebbero di lì a poco raggiunto maggiore vivacità e facilità di vita. Di questa ovvia e fruttuosa dialettica dovremo continuare a tenere pienamente conto. Qualunque sia, dopo il terribile colpo sofferto, il grado e il tempo di ripresa della vita in questa città, in essa, oggi ancor più al di sopra delle parti, risiede lo spirito che ci guida nel riconoscerci nel nostro passato, per quanto articolato e multiforme. L'attenzione verso tradizioni, aspirazioni e ambienti difforni da quelli che hanno plasmato il volto dell'Aquila si è già pienamente manifestata in seno alla Deputazione da quando sono stati istituiti gli incontri plenari dei Soci in luoghi ben lontani dalla sede istituzionale; in questa direzione si potrà e dovrà insistere ancora. Ma non facciamo mancare il legame con la città e una tradizione di studi che hanno fatto nascere, nel corso del Risorgimento, per la prima volta una coscienza unitaria (rifiuto sempre più il termine "identità") in chi abita in questo rettangolo di penisola italiana.

Chiudo con un pensiero concreto. Non solo il patrimonio di conoscenze che il concorso di tanti studiosi ha prodotto in tanti anni, ma anche il senso generale che attribuiamo all'esistenza della nostra istituzione devono certamente essere segnalati più largamente al resto della comunità che ci cir-

conda. Con tutti i mezzi possibili e anzitutto e presto facendoci conoscere nel mondo della Scuola. Per questo ho voluto ricordare anche gli incitamenti che due degnissimi ministri dell'istruzione dell'Italia appena unita rivolsero al Comune aquilano che si stava impegnando fortemente, com'essi poterono constatare, nell'istruzione di base, maschile e femminile.

*Francesco Sabatini*

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Per la maggior parte delle singole notizie fornite nel testo i riferimenti più precisi si trovano nei saggi raccolti nel volume di AA. VV., *L'Aquila e la Provincia aquilana. Economia, società e cultura dal 1859 al 1920*, a c. e con Introduzione di Francesco Sabatini, ed. dalla Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila Spa, L'Aquila, 1993.

Dei vari personaggi nominati si trovano esaurienti biografie nel *Dizionario Biografico degli Italiani* dell'Istituto dell'Enciclopedia Treccani. Per i personaggi non ancora trattati in questa opera cfr. RAFFAELE AURINI, *Dizionario bibliografico della Gente d'Abruzzo*, in fascicoli, Teramo 1952-1974, ristampata a c. di Domenico Verdone, Andromeda Editore, voll. 5, 2002. Per Salvatore Tommasi e le vicende degli anni conclusivi del Risorgimento in Abruzzo si veda il vol. *Dal Tronto al Sangro. Una settimana in Abruzzo con Vittorio Emanuele II*, a cura di Ezio Mattiocco, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 2011.

Per le notizie degli studi storici a Roma nell'Ottocento sono debitore alla prof. Isa Lori Sanfilippo.

